

80^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1567) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1602) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1399) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale

Discussione sulla questione di fiducia:

ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)	Pag. 4
D'Alì (Forza Italia)	6
MONTAGNINO (PPI)	9
PEDRIZZI (AN)	10
BIASCO (CCD)	14
BONAVITA (Sin. Dem.-L'Ulivo)	16
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	18
ZANOLETTI (CDU)	21
PETTINATO (Verdi-L'Ulivo)	22
LASAGNA (Forza Italia)	25
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...	26
CURTO (AN)	29
NAPOLI Roberto (CCD)	31

CIMMINO (<i>CDU</i>)	<i>Pag.</i> 40	<i>ALLEGATO</i>
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	41	
FIRRARELLO (<i>CDU</i>)	44	DISEGNI DI LEGGE
BERTONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	47	Annunzio di presentazione <i>Pag.</i> 59
FLORINO (<i>AN</i>)	49	Assegnazione 59

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 7 novembre*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bettolini Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Meloni, Pinggera, Serena, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni, a Firenze e Roma, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Boco e Pianetta, nella regione dei Grandi Laghi Africani, in rappresentanza della Commissione affari esteri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

(1567) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(1602) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(1399) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale

Discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli», già approvato dalla Camera dei deputati; «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni», già approvato dalla Camera dei deputati e «Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale».

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia rispettivamente sull'articolo unico del disegno di legge 1567, sull'articolo unico del disegno di legge n. 1602 e sull'emendamento 1.1 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1399.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la grave crisi finanziaria che si è venuta a determinare nel Banco di Napoli necessita sicuramente di un intervento immediato di risanamento.

Il decreto-legge, oggi al nostro esame per la conversione, indica alcune delle motivazioni che lo sostengono: la tutela della partecipazione del Tesoro nell'Istituto, i benefici, sia pure indiretti, per il finanziamento dell'economia meridionale, la necessità di scongiurare possibili rischi sistemici attese le grandi dimensioni della banca. A queste si possono aggiungere gli eventuali gravi danni che potrebbero alla fine derivarne soprattutto per i piccoli risparmiatori e per i piccoli azionisti.

Non è la prima volta che interventi analoghi a quello previsto oggi per il Banco di Napoli, utilizzando il cosiddetto «decreto Sindona» del 1974, si sono verificati. È già avvenuto in altri due casi a favore di banche tutte private, quali la Banca privata finanziaria di Milano ed il Banco Ambrosiano. Misure di intervento pubblico dello stesso tipo poi, per importi rilevantissimi, sono stati assunti anche in altri paesi. Mi riferisco agli Stati Uniti, alla Svezia, alla Francia e al Giappone.

Per ragioni di tempo non posso addentrarmi. Il compagno Nesi, alla Camera, ha già illustrato le condizioni specifiche nelle quali ciò è avvenuto.

Mentre dunque non abbiamo difficoltà a condividere gli obiettivi immediati di risanamento connessi al decreto-legge n. 497, non possiamo però nascondere le nostre perplessità per altre conseguenze che il provvedimento, direttamente o indirettamente, determinerà.

Secondo le più recenti indagini della Banca d'Italia oggi quasi il 40 per cento degli sportelli bancari del Sud appartiene a banche del Cen-

tro-Nord. Una volta conclusa l'operazione Banco di Napoli, oltre il 50 per cento degli sportelli sarà di proprietà delle banche del Nord. Ciò avviene, a nostro parere, perchè, a seguito dell'abolizione della legge bancaria del 1936, una buona legge, il sistema bancario si è trasformato e si va trasformando sempre di più in una giungla selvaggia dove prevale la legge del più forte in un vortice di compravendite ininterrotte che si materializza in un processo di concentrazione sempre più marcato.

Con la nuova situazione che sta avanzando si ridurrà, per esempio, sempre di più il rapporto personale privilegiato che ha legato lo sportellista al cliente più piccolo. Da ciò deriverà un danno ulteriore per la piccola e media attività imprenditoriale, in particolare quella del Sud. È più che mai urgente, secondo noi, anche per questo, ripensare al sistema del credito e in particolare a quello meridionale nel suo complesso.

L'altro aspetto della questione che oggi stiamo esaminando e che attende una risposta puntuale è quello concernente le cause che hanno determinato la crisi finanziaria del Banco di Napoli e le gravi difficoltà del sistema creditizio meridionale. Vi è certamente un dato indubitabile ed è quello rappresentato dalla stasi dell'attività produttiva del Sud. Esistono precisi dati al riguardo: gli investimenti nel Sud, nel 1995, sono stati il 46 per cento in meno rispetto al 1993, contro un aumento del 15,4 per cento nel Centro-Nord, il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 1994 è stato del 2,5 per cento nel Centro-Nord e l'1 per cento al Sud, nel 1995 è stato del 3,5 per cento al Centro-Nord e dell'1,7 per cento al Sud.

Tutto ciò ha certamente pesato in senso negativo sulla capacità degli operatori meridionali di trovare nei redditi di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari. A tutto ciò poi ovviamente devono aggiungersi le particolari oggettive difficoltà ambientali che sotto vari profili, particolarmente quelli che hanno riferimento all'ordine pubblico, sono propri in particolare delle regioni del Sud.

Ciò non toglie tuttavia che la dimensione delle sofferenze, più che raddoppiate negli ultimi tre anni nell'intero sistema bancario (siamo oggi al 9,5 per cento sugli impieghi) abbia registrato nel Sud una crescita abnorme: il rapporto sofferenze impieghi raggiunge oggi circa il 22 per cento, contro il 7 per cento del Centro-Nord.

Quanto al Banco di Napoli, i crediti in sofferenza ammontano a 7.600 miliardi, ai quali vanno aggiunti «incagli» per altri 5.900 miliardi. Da tutto ciò deriva - a nostro parere - l'esigenza di indagare su tutte le cause che hanno prodotto tale situazione, quelle di ordine generale per il sistema bancario meridionale ma anche quelle più proprie del Banco di Napoli. A quest'ultimo riguardo appare un fatto ormai generalmente acquisito, quello relativo a gravissime insufficienze gestionali e non solo in riferimento all'organizzazione interna della banca. Alcuni dati lo testimoniano: al Banco di Napoli vi è un dirigente ogni trenta dipendenti, contro una media nazionale di un dirigente ogni cento dipendenti. Il costo per dipendente assomma a 120 milioni annui contro una media di 103 milioni annui; i costi per il personale incidono per il 59 per cento sui margini di intermediazione contro la media del 47 per cento (*Brusio in Aula*).

Noi riteniamo che vi siano state gravissime e pesanti insufficienze anche nella politica di concessione dei prestiti e dei finanziamenti bancari. È convinzione comune che si sia fatta una politica creditizia corri-va al clientelismo, ai gruppi di pressione di varia natura, nel contesto di un sistema di potere allora imperante. Non si può pensare di chiudere tale situazione senza accertarne tutti i contenuti, le cause e le eventuali responsabilità. Per questo motivo noi presentiamo oggi un disegno di legge per la costituzione di una Commissione di inchiesta da istituire nel Senato, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, che dovrà essere munita degli stessi poteri e delle stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria e dovrà concludere i propri lavori entro 12 mesi. (*Diffuso brusio in Aula*).

In conclusione dunque, con le osservazioni fatte e le perplessità espresse, il Gruppo di Rifondazione Comunista dichiara il suo voto favorevole al decreto-legge e alla fiducia richiesta dal Governo. In parallelo però - a nostro parere - vi è l'esigenza di procedere ad un'indagine approfondita sulle cause e sulle eventuali responsabilità del Banco di Napoli e dell'intero sistema meridionale, attraverso lo strumento della Commissione d'inchiesta, per la quale oggi stesso presenteremo un nostro disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prima di dare la parola al senatore D'Alì, vorrei invitare i colleghi a far cessare il brusio in Aula e a prendere posto nei banchi, perchè si può parlare anche dalla propria postazione purchè non si disturbino i lavori e l'attenzione che qualcuno può rivolgere ai vari interventi.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, certamente questo ricorso al voto di fiducia era nell'aria, ma onestamente pensavamo che la buona fede delle forze di maggioranza avrebbe fatto soprassedere il Governo da questa decisione. Infatti, soprattutto riguardo al disegno di legge n. 1567, il cosiddetto decreto-legge per il risanamento del Banco di Napoli, il Senato non ha avuto la possibilità, benchè minima, di entrare nel merito della questione. Il decreto è stato trasmesso a questa Camera il 28 ottobre; è andato in Commissione per un rapidissimo esame, tant'è che la stessa Commissione ha deciso di non procedere all'esame degli emendamenti e di mandare direttamente il provvedimento in Aula per poterli - dice la delibera di quella Commissione - discutere in tale sede.

Tutto ciò è sovvertito dalla decisione del Governo: decisione che dimostra ancora una volta che questo Esecutivo è maldestro ed arrogante e che le deleghe non solo le chiede e le pretende ma, anche quando non gli vengono concesse, se le prende autonomamente, in assoluto spregio del Parlamento e della Costituzione. Dirò anche il perchè. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord-Per la Padania indipendente e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Questo decreto sul Banco di Napoli nasce all'inizio di quest'anno e, attraverso il perverso meccanismo della reiterazione, laddove sarebbe stato molto più trasparente e corretto un dise-

gno di legge, ha consentito al Governo di emettere una serie di decreti attuativi in assoluto spregio del Parlamento e senza attendere che il Parlamento stesso li trasformasse in legge. Ciò ha indotto l'Esecutivo a porre la fiducia e non altro; i tempi per la discussione c'erano ma c'era pure la paura da parte di questo Governo che il Parlamento potesse anche di una sola virgola modificare il testo del suo decreto e quindi mandare all'aria il castello di interventi che lo stesso Governo aveva previsto sotto il falso intento di risanare il Banco di Napoli ma con la reale intenzione di coprire magagne ed omissioni del passato e di confezionare un pacco dono natalizio per qualche amico che già sta partecipando all'asta di acquisto del 60 per cento del pacchetto di pertinenza del Tesoro del Banco di Napoli. Se noi, in nome di una chiara trasparenza e di una onesta discussione, avessimo apportato una sola modifica a questo decreto, avremmo sicuramente rotto le uova nel paniere a qualcuno. Da qui discende la richiesta del voto di fiducia e non da altri timori di carenza di tempo o di ostruzionismo.

Bisognava chiarire esattamente in quest'Aula quali sono gli intendimenti del Governo perchè questo provvedimento reca una serie di incredibili eccezionalità, di incredibili modifiche al codice civile e al sistema ordinario di interventi nel sistema creditizio che è veramente un monumento di assurdità.

Il risanamento del Banco di Napoli è solo il titolo di questo decreto, ma non la sostanza. Il Meridione, ancora una volta mortificato nelle considerazioni che vengono ingiustamente da più parti avanzate, si vedrà sottrarre anche questo suo tradizionale Istituto senza colpo ferire, senza alcuna reazione e sicuramente rischia di vederne perdere anche le stesse insegne, poichè il decreto attuativo del Governo non prevede per l'acquirente l'obbligo di mantenere l'identità aziendale del Banco di Napoli.

Sicuramente molto più gravi sono i contenuti di questo decreto in ordine ai rischi che il Tesoro va ad assumere sulla pelle del contribuente, in ordine soprattutto ai vantaggi, come dicevo poco fa, che si offrono ad un acquirente la cui identità non è riservata e chiusa nel segreto delle buste, ma sicuramente è facilmente individuabile attraverso una serie di paletti che il Governo ha messo sulla possibilità di partecipare all'asta ed anche attraverso una serie di comportamenti che il Banco di Napoli rapidamente, con grande premura, ha messo in piedi negli ultimi tempi e che lasciano chiaramente intendere come questi provvedimenti siano stati assunti in modo tale che l'interesse all'acquisto di ciò che rimane del Banco di Napoli possa essere limitato a pochissimi e ben noti acquirenti.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue D'ALÌ*). Non scenderò ulteriormente nei profili tecnici di questo provvedimento del quale noi, ripeto, condividiamo solo il titolo ma

non certo il contenuto. Condividiamo il fatto che si debba sicuramente mantenere in vita il Banco di Napoli, ma riteniamo che lo si debba fare seguendo le leggi del mercato, seguendo quelle leggi che impongono all'azionista di intervenire a suo rischio e sotto la sua responsabilità ma che impongono anche a chi compra di potersi assumere tutti i rischi che normalmente vengono assunti da chi acquisisce un'azienda. Mi riferisco in particolare all'incredibile vicenda dell'integrale scorporo dei crediti problematici da parte del Governo in una banca cosiddetta delle cattive attività, una banca quindi che per 12.000 miliardi impegnerà, non sappiamo per quanti anni ancora, il Tesoro in una garanzia integrale del recupero di quei crediti.

Se questo metodo dovesse poi essere esteso a tutte le altre banche nazionali, non solo meridionali, che si trovano in condizioni di difficoltà oggi, se questa dovesse diventare una filosofia di intervento, credo che questo Governo dovrebbe inventare una serie di finanziarie *ad hoc* per il sistema bancario nazionale.

Stiamo quindi attenti, perchè chi sempre paga è il contribuente, quel contribuente che in questi giorni - e il Governo se ne ricordi e ne faccia tesoro - ha manifestato tutta la sua rabbia nel vedersi imporre delle tasse senza avere la possibilità di discuterle in Parlamento: ha manifestato tutta la sua rabbia nel vedersi continuamente oppresso, senza la possibilità che i propri rappresentanti potessero difenderne, nelle Aule parlamentari, i diritti e le ragioni. E questa iniezione incredibile di droga statalista nel mercato del sistema bancario non può rispondere, certamente, all'esigenza di salvaguardia dell'immagine del sistema nazionale nei mercati internazionali. Così si svaluta l'immagine del sistema finanziario italiano nel mercato internazionale, perchè è solamente attraverso gli interventi dello Stato che alcuni nostri istituti riescono a riequilibrare i propri conti. Pertanto, molto difficilmente, gli altri istituti del sistema nazionale creditizio potranno ricevere fiducia dal sistema internazionale. Infatti sappiamo bene che lo Stato non sarà nelle condizioni di poter intervenire con le stesse modalità in caso di altri e forse probabili dissesti.

Allora, noi esprimiamo tutta la nostra contrarietà, sotto il profilo sia politico che sostanziale, sui contenuti di questo decreto; ma soprattutto, e lo ripeto, sotto il profilo politico è bene che questo Governo cominci a capire che è ora di andarsene a casa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

BERTONI. A casa? Ma se ora comincia il bello!

D'ALÌ. È bene che questo Governo cominci a capire che calpestare il cittadino e il Parlamento in questo modo non può portare altro che ad un vicolo cieco, alla fine del quale ci sono solamente le reazioni popolari e sicuramente l'evidenza, che tutto il paese sta riconoscendo, che questo Governo è non solamente confusionario e ripetitivo di schemi che pensavamo di avere seppellito da circa tre anni: alla fine di questo vicolo c'è solo confusione, mentre noi vogliamo che il paese venga governato con obiettivi, con principi e soprattutto nel rispetto massimo dei cittadini e delle loro esigenze.

Quindi, in questa vicenda, sicuramente voteremo contro la fiducia al Governo ma non solamente - ripeto - sotto un profilo strettamente politico, ma soprattutto dal punto di vista tecnico perchè non siamo assolutamente d'accordo sul tipo di intervento proposto. Quando tra qualche giorno scadranno le possibilità di offerta, concesse solamente ad alcuni istituti del panorama bancario nazionale, per acquisire ciò che resta del Banco di Napoli, si avranno finalmente in chiaro il nome o i nomi che già tutti individuiamo facendo un minimo di disamina delle opportunità offerte per l'intervento. La privatizzazione al solo 60 per cento, rispetto al 100 per cento, dell'intero pacchetto lascia ancora una volta adito ad una ragionevole presunzione che si sia voluto avvantaggiare ulteriormente l'acquirente. Cosa se ne fa il Tesoro di un ulteriore 40 per cento del pacchetto azionario? Senza avere la possibilità del controllo tale percentuale è sicuramente svalutata e conseguentemente da collocare successivamente sul mercato, ma chissà quando e a che prezzi. Sarebbe stato molto più onesto e corretto vendere l'intero pacchetto e quindi eliminare questa partita una volta e per sempre. Tuttavia ciò è previsto non nel decreto-legge in esame, ma in un decreto attuativo emesso dal Governo il 14 ottobre scorso in assoluto spregio del Parlamento e delle Commissioni parlamentari che avrebbero avuto il diritto di esprimere su quel decreto il proprio parere.

Quindi, come dicevo, le nostre valutazioni sono estremamente negative. Il Governo ha operato in maniera maldestra e arrogante, continua a farlo ma se ne assumerà tutte le responsabilità e le conseguenze. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento riguarderà la conversione in legge del decreto-legge n. 510 e su questo argomento voglio fare alcune considerazioni. Nessuno ha la pretesa di affidare ai lavori socialmente utili la soluzione del drammatico problema della disoccupazione nel nostro paese, ma credo che nessuno, in coscienza, possa ritenere di superare quella che è una autentica emergenza nazionale (per usare una espressione molto accreditata nel gergo politico), utilizzando esclusivamente le ricette del mercato e della privatizzazione del collocamento. Ciò perchè troppo rilevante, tra quanti non hanno mai avuto un lavoro e quanti lo hanno perduto, è la dimensione del fenomeno: troppe differenze sussistono in termini di tasso di disoccupazione, di attività produttive, di sviluppo, di opportunità tra le varie aree del paese, e nettamente diverse sono le condizioni, le tipologie, le qualificazioni, le professionalità di coloro che rivendicano il diritto al lavoro. Nella aree deboli del paese, nelle zone in forte arretramento sociale ed economico, il mercato da solo determina emarginazione ed alla privatizzazione del collocamento senza regole, regole chiare, e senza controlli efficaci possono conseguire discriminazioni ed abusi. Per affrontare efficacemente il problema occupazionale, per garantire risposte adeguate, occorrono certamente diversi interventi correlati strategicamente in una nuova politica

del lavoro che ha già individuato strumenti ed obiettivi nell'accordo tra Governo e parti sociali sottoscritto il 24 settembre scorso e che deve tradursi presto in concreti e coerenti provvedimenti finalizzati alla crescita ed alla qualificazione dell'occupazione.

I lavori socialmente utili rappresentano uno strumento che è stato potenziato e diffuso, benchè in chiave soprattutto emergenziale, per dare una risposta ai lavoratori espulsi dall'attività produttiva, consolidando nel tempo garanzie e potenzialità di sbocchi lavoratori stabili. I risultati realizzati non sono da sottovalutare: con questa normativa affatto clientelare ad oltre 80.000 lavoratori è stato garantito un impegno lavorativo, un reddito, e con i relativi progetti sono stati realizzati obiettivi di utilità sociale. Occorre adesso superare la fase di emergenza e definire una riforma organica in tempi certi (dodici mesi), come opportunamente è stato previsto in un emendamento approvato dalla Commissione lavoro. Contrastare il disegno di legge in esame senza formulare proposte che ne migliorino la qualità e l'efficacia può rilevare una sostanziale indifferenza verso i destini e i bisogni di molte decine di migliaia di lavoratori. Far valere le ragioni e i diritti delle opposizioni non può tradursi mai in un sabotaggio dei diritti dei lavoratori, tanto più per gli effetti devastanti, per le tensioni sociali non governabili che la mancata conversione del decreto-legge n. 510 potrebbe produrre.

Credo pertanto che la conversione del decreto-legge, che è all'esame di quest'Aula, non rappresenti un omaggio al Governo; è invece un atto di responsabilità, l'esercizio di un dovere al quale non ci si può sottrarre. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzi tutto voglio richiamare la vostra attenzione sull'argomento che adesso andrò a trattare: il Banco di Napoli. Non si era mai visto che in un'unica discussione generale si affrontassero tre provvedimenti contemporaneamente; siamo alla Babele delle lingue, siamo alla schizofrenia della metodologia dei lavori di quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Poi ci lamentiamo che il paese reale è lontano dal paese legale, poi ci lamentiamo che la gente non capisce più niente di quello che succede in quest'Aula! Siamo alla Babele delle lingue, siamo alla schizofrenia.

Veniamo ora all'argomento «Banco di Napoli». Alleanza Nazionale ha seguito da vicino e con preoccupazione fin dall'inizio dell'iter parlamentare - ma lo aveva fatto anche prima, molto tempo prima, con interrogazioni e proposte ai vari organi di vigilanza, ai vari organi di Governo - tutta la vicenda del Banco di Napoli e non solamente perchè nel Sud siamo radicati fortemente e rappresentati, non solamente perchè in Campania, dove è la direzione generale del Banco di Napoli, è al governo della regione il centro-destra; ma soprattutto perchè il Banco di Napoli rappresenta una delle istituzioni più prestigiose per tradizioni, storia e cultura del Mezzogiorno d'Italia, perchè esso ha avuto ed ha un

ruolo rilevante nell'intero sistema bancario nazionale e perchè la sua crisi irreversibile avrebbe portato un ulteriore duro colpo all'intero tessuto economico meridionale.

D'altro canto, la crisi di questo Istituto si inserisce nella più vasta situazione di difficoltà e di dissesto dell'intero sistema creditizio meridionale, a cominciare dal Banco di Sicilia per finire alla Fime leasing ed all'Isveimer, passando per Cassa di risparmio di Calabria, Caripuglia e Cassa di risparmio Vittorio Emanuele. È, come noto, quasi tutto il mondo del credito del Sud che sta boccheggiando, che sta affondando, con risultati di gestione che si attestano mediamente al 50 per cento della media di quelli del Nord, con livelli di sofferenze che superano il 20 per cento degli impieghi per la media delle banche e che raggiungono il 30 per cento per istituti come la Cassa di risparmio di Calabria, con *managements* incapaci ed incompetenti, spesso al servizio di una classe politica corrotta e lottizzatrice, con crediti spesso concessi a clientele politiche, a magistrati per averne la compiacenza, ad aziende in odore di mafia, di camorra e di *'ndrangheta*, ad imprese prive di ogni capacità di rimborso; e la vicenda del Banco di Napoli non è che uno spaccato di questa situazione, che risale a molti anni fa.

C'è da chiedere, c'è da chiedersi che fine fecero negli anni Ottanta, le denunce, le decine di denunce dei sindacalisti della Cissal e perchè non si mosse mai la magistratura napoletana; e ancora, come mai nessun intervento efficace fu fatto dalla Banca d'Italia, che ha visto sempre un suo uomo presente nel Consiglio di amministrazione del Banco.

E che dire dei prestiti che l'Istituto, al di là del proprio oggetto sociale, al di là della propria missione specifica andava deliberando a favore di Cuba, di Fidel Castro, della Cina e della Russia comunista, finanziamenti che non sono mai stati rimborsati e restituiti. Erano i tempi durante i quali tutta la «Napoli bene» era al corrente della *suite* all'hotel Excelsior pagata dal Banco di Napoli 30 milioni al mese per l'ospitalità data a Ventriglia o dell'elicottero che faceva continuamente, anche più volte al giorno, la spola tra la tenuta di Chiusi e Napoli per gli spostamenti del *manager* napoletano. E poi chi si ricorda dell'operazione fallimentare dell'Eurotunnel, e della gestione dei quotidiani «Il Mattino» di Napoli o «La Gazzetta del Mezzogiorno»; e poi i 3.000 permessi sindacali concessi per assicurarsi la necessaria copertura sul versante sindacale. Erano i tempi, anche a noi più recenti, durante i quali diventava consigliere di amministrazione del Banco di Napoli International l'ex senatore comunista Carlo Fermariello: del resto, lo stesso attuale presidente della fondazione, Gustavo Minervini, se non mi sbaglio, viene dagli stessi ambienti.

Cari colleghi, come tutte le gestioni democristiane degli ultimi anni, anche quella del Banco di Napoli veniva assicurata precostituendo ed ottenendo le proprie coperture a sinistra: così si reggeva tutto il sistema consociativo, dal Parlamento agli enti, alle banche, alla carta stampata, alla Rai.

A tutto ciò, a questa mala amministrazione vanno aggiunti gli altri squilibri di carattere strutturale, come è stato riconosciuto da tutti nelle recenti audizioni alla Commissione finanze e tesoro di rappresentanti della Consob e della Banca d'Italia: l'alto costo per il personale, tre volte superiore alla media, l'allargamento delle reti estere senza alcun criterio,

senza alcuna strategia, l'eccessiva sindacalizzazione del personale, una politica espansiva incompatibile con la missione originaria del Banco e l'apertura di numerosi sportelli nel Nord d'Italia; squilibri che nessuno ha mai rilevato, e per i quali vanno accertate le responsabilità. Per questo abbiamo proposto (il collega Florino ed io) l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Certo, l'andamento negativo dell'economia nazionale, e di quella meridionale in particolare, ha fatto il resto, creando ulteriori difficoltà e allargando le sofferenze.

Certo, la fine dell'intervento straordinario ha accentuato la crisi. Certo, le difficoltà congiunturali hanno coinvolto i grandi gruppi e hanno investito anche le aziende sane che fino a ieri riuscivano a stare sul mercato, tanto da impedirne il rientro dalle esposizioni occasionali e temporanee o, come si definiscono, a ciclo chiuso o autoliquidanti.

A fronte di questo quadro, dinanzi a questa situazione, la comunità nazionale, lo Stato, le forze politiche non possono rimanere inerti, non possono chiamarsi fuori, innanzi tutto per i rischi sistemici che deriverebbero all'intera struttura finanziaria e creditizia nazionale; poi per le conseguenze negative che si registrerebbero sui mercati internazionali in termini di credibilità e di rischio paese; poi ancora per gli alti costi che pagherebbe l'intero apparato produttivo ed economico meridionale già duramente provato in questi anni.

Per questi motivi, Alleanza Nazionale ha cercato fin dall'inizio di migliorare il provvedimento del Governo che prevede un intervento di 2.000 miliardi ed eventuali anticipazioni ai sensi del cosiddetto «decreto Sindona», non essendo mai stata pregiudizialmente contraria al salvataggio del Banco e alla sua privatizzazione. Interventi di questo genere, del resto, sono stati utilizzati qui da noi già in altre occasioni (per la Banca Privata Finanziaria nel 1974 e per il Banco Ambrosiano nel 1982) e anche all'estero analoghi salvataggi sono conosciuti (ad esempio, negli Stati Uniti d'America lo Stato è intervenuto per circa 270-280.000 miliardi, poi ricordiamo anche la Svezia e il Giappone; lo stesso è stato fatto recentemente in Francia dove il *Credit Lyonnais* è stato salvato con una sovvenzione di circa 20.000 miliardi).

Alla luce di questi precedenti abbiamo fatto la nostra parte per migliorare il decreto nel corso delle sue reiterazioni - siamo alla quarta - e nessuno può negare che Alleanza Nazionale non abbia fatto responsabilmente il proprio dovere e contribuito all'attuale stesura del decreto. È fuori di dubbio, però, che l'operazione presenta ancora tanti, troppi aspetti problematici e molti lati oscuri che sono emersi anche nel corso delle recenti audizioni del presidente della Consob Berlanda, del responsabile della vigilanza Bankitalia Bruno Bianchi, e dello stesso direttore generale del Banco di Napoli, Federico Pepe.

«L'operazione va fatta, ha detto Berlanda, ma sappiamo che è fuori mercato» per i troppi rinvii a provvedimenti di successiva emanazione (già è stata ricordata dal collega D'Alì la scorrettezza procedurale di emanare altri decreti-legge contenenti le modulazioni e le tecniche per la privatizzazione del Banco), per la scarsa trasparenza nel trasferimento delle sofferenze e dei crediti incagliati alla cosiddetta *bad bank*, per la forzatura fatta dalla legge sull'OPA, per l'insufficiente ed inadeguata terapia proposta, dal momento che persino il direttore Pepe ha ricono-

sciuto che a fine 1996 le perdite arriveranno a 1.400 miliardi e che l'iniezione di 2.000 miliardi basterà solamente per raggiungere le condizioni minime di vendita; poi bisognerà ancora mettere mano al portafoglio per tentare di raggiungere il pareggio nel 1997 e per tornare all'utile - se Dio vuole - nel 1998.

Proprio per questo Alleanza Nazionale avrebbe preferito migliorare ancora il provvedimento ed aveva presentato quattro emendamenti tendenti ad evitare, in particolare, la svendita del pacchetto di minoranza (il 40 per cento che resta nelle mani del Tesoro) allargando la partecipazione ad enti e soggetti istituzionali meridionali. Questi emendamenti miravano altresì a ridurre gli stipendi degli alti dirigenti: si parla di alcuni miliardi per il direttore generale Pepe e per il suo *management*. Risaniamo il Banco e nello stesso tempo paghiamo miliardi e miliardi ai dirigenti che dovrebbero risanarlo! Intendevamo infine estendere gli accordi sindacali anche ai dipendenti dell'Isveimer e ad assegnare temporaneamente la gestione del pacchetto azionario di minoranza al Mediocredito Centrale. Invece anche in questa occasione il Governo ha chiesto la fiducia, respingendo così ogni suggerimento emendativo, blindando il decreto, evitando ogni discussione, privando il Parlamento della possibilità di riflettere, impedendo a questa Assemblea di migliorare il provvedimento, creando, come abbiamo dimostrato all'inizio, una vera e propria Babele delle lingue discutendo contemporaneamente tre decreti-legge. Ciò è stato possibile perchè i colleghi della Lega gliene hanno offerto la possibilità, l'alibi e il pretesto con la presentazione dei loro quasi mille emendamenti - e lo dico senza animosità, anzi con rammarico in questo momento di battaglia comune -; così il voto di fiducia lascerà poco certa, per mente trasparente, troppo aleatoria e senza garanzie per la collettività, costretta a sborsare tanti soldi, l'operazione che dovrebbe avviare la ricapitalizzazione, il risanamento, il rilancio e la privatizzazione del Banco di Napoli.

Questo voto di fiducia nello stesso tempo impedisce a quest'Aula di pensare all'intero sistema creditizio meridionale, di valutare progetti ed idee che vadano oltre l'emergenza del salvataggio del Banco di Napoli.

Il ricorso alla fiducia è stato da sempre il segnale delle difficoltà che i Governi e le coalizioni che li sostengono incontrano; oggi, invece, oltre che un segnale, questo ricorso alla fiducia, che si ripete ormai troppo spesso in queste Aule, non è solamente il sintomo, ma la dimostrazione palese della incapacità, della insufficienza e della inadeguatezza di tutta l'azione politica di questo Governo e di questa maggioranza che non sanno offrire prospettive di sviluppo all'economia e non sanno dare nemmeno speranze di ripresa al nostro paese, come ha dimostrato la grande manifestazione del Polo della libertà, ieri l'altro. (*Commenti del senatore Bertoni*).

Prodi è stato già bocciato dalla piazza, caro collega; la gente, milioni di italiani, non solo quelli che hanno manifestato nelle strade di Roma, ma anche quelli che hanno votato per l'Ulivo il 21 aprile, stanno già presentando il conto a questo Governo per gli errori gravi, gravissimi che ha accumulato in questi primi mesi di attività. Lo riconoscono persino commentatori al di sopra di ogni sospetto, come Scalfari ieri su «La Repubblica» e Valentino Parlato su «Il Manifesto».

Per questo Prodi vuole spostare il dibattito dal paese reale al palazzo, all'interno di queste Aule.

BERTONI. Il Parlamento è «il palazzo»!

PEDRIZZI. All'aria aperta, per le strade, negli uffici e nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne, tra gli artigiani ed i commercianti, tra i professionisti e i disoccupati...

BERTONI. Tra gli evasori fiscali.

PEDRIZZI. ... Prodi sa di aver già perduto; gli resta perciò solo la possibilità di recuperare il terreno perduto nel chiuso di queste Aule, nel Parlamento per dare qualche segnale e per tentare di dimostrare che ancora esiste, che è in grado di governare questo paese, che la sua maggioranza tiene ed è decisa ad andare avanti sulle decine di decreti ancora da convertire e sulla legge finanziaria. Per questo fa la voce grossa e mostra i muscoli, ponendo la questione di fiducia su ben tre provvedimenti in un colpo solo.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, signor Presidente, questo Governo e questa maggioranza che non si sono meritati e non meritano la fiducia degli italiani non possono sperare di ottenere la fiducia da parte di Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

Proprio perchè non si è potuto discutere e migliorare questo decreto, preannunciamo che vigileremo che tutta l'operazione Banco Napoli, varata con questo provvedimento, si svolga nella massima correttezza e trasparenza, senza avvantaggiare e fare regali a nessuno e, soprattutto, senza danneggiare ulteriormente la comunità nazionale.

Per questo anche in tale sede insistiamo sulla istituzione di una Commissione d'inchiesta sul Banco di Napoli che accerti le grandi e gravi responsabilità rispetto alla crisi che ha prodotto il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto che è all'esame di questo consesso, su un problema di grande attualità e di grande spessore economico quale è appunto quello del risanamento del Banco di Napoli, priva il Parlamento della necessaria possibilità della individuazione dei motivi che hanno portato alla grave crisi del Banco che va ad inserirsi nella situazione di degrado dell'intera economia del Mezzogiorno. E - quel che è peggio - lo fa in una cortina fumogena costituita dalla richiesta del voto di fiducia da parte del Governo che accomuna al decreto sul Banco di Napoli altri due provvedimenti, rendendo così oltremodo difficile una individuazione certa dei motivi per cui il Senato è chiamato a discutere e soprattutto a dire no o

si su una problematica che investe il divenire delle popolazioni meridionali.

Non mi soffermerò sul contenuto degli altri decreti; ho ritenuto di dover approfondire la trattazione del solo aspetto riguardante il Banco di Napoli proprio per le implicazioni che presenta nel contesto dell'economia meridionale, dappoichè con questo decreto vengono di fatto a realizzarsi tutte le condizioni perchè il Mezzogiorno d'Italia venga privato dell'intero settore creditizio. Nel corso degli anni dall'unità d'Italia a oggi, il sistema è stato caratterizzato dalla presenza di istituti, una volta di emissione, che successivamente si sono affermati come banche a carattere nazionale e internazionale. Essi oggi di fatto perdono la loro capacità operativa e viene meno la loro stessa presenza come istituti di credito nazionali, per assumere connotazioni regionalizzate.

Tutto ciò riviene da una crisi profonda. E non si capisce come questa non sia stata portata alla luce in tempi pregressi, pur avendo gli organismi di vigilanza tutte le motivazioni e soprattutto tutti quei mezzi per poter incidere, attraverso una seria ed accurata azione ispettiva, al fine di frenare per tempo quella emorragia che oggi ha portato al collasso economico, dell'Istituto di via Toledo.

Pur avendo previsto di dover adottare tutta una serie di misure correttive e integrative e pur avendo previsto di dover intervenire per un apporto di idee finalizzato a realizzare direttrici più consone alla salvaguardia della situazione del credito nel Meridione, ci troviamo impediti dal farlo, dal momento che veniamo chiamati soltanto a dare un assettico voto di fiducia.

Ed è proprio per questo che il provvedimento in esame crea in noi perplessità ed allarme: perplessità per quanto attiene a tutti gli elementi che ho appena accennato, ma soprattutto allarme per i criteri che sono stati seguiti in ordine alla ristrutturazione, al risanamento e alla privatizzazione, specialmente per la decisione del Tesoro di individuare in un intervento finalizzato nel valore di 2.000 miliardi, con accesso a mutui presso la Cassa depositi e prestiti, lo strumento per risanare in via preliminare il buco che è venuto a determinarsi nell'Istituto di credito napoletano.

A tutto ciò non va disgiunto, anche sulla scorta delle audizioni fatte in Senato, soprattutto quella del direttore generale Pepe, la gravità della situazione riveniente dagli insoluti e dagli incagli che di fatto è destinata a portare il *plafond* globale dell'esposizione ad oltre 10.000 miliardi; una situazione che di fatto andrà a gravare interamente sul Tesoro in via preliminare, in uno stato di fatto che oggi vede privilegiate delle *holding* bancarie che andranno ad assumere le redini di un istituto del Mezzogiorno, facendo perdere allo stesso Mezzogiorno ogni presenza autonoma nel contesto creditizio.

Giova, allora, mettere alcuni puntini sulle «i», soprattutto con riferimento alla necessità di salvaguardare la situazione globale che investe l'assetto creditizio nazionale. Oggi stiamo rivolgendo la nostra attenzione al dissesto del Banco di Napoli, ma non dimentichiamo che alle porte si presentano ulteriori dissesti. Sono stati testè enunciati quelli della Cassa di Risparmio di Puglia, della Cassa di Risparmio di Calabria e della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele della Sicilia, senza parlare poi dello stesso Banco di Sicilia che ha subito, quello

che ha subito, senza ottenere provvedimenti di risanamento da parte dello Stato.

Mi chiedo allora: a quanto ammonterà l'onere che il Tesoro dovrà accollarsi per far fronte a queste situazioni? Ed in particolare, quanto graverà questo intervento del Tesoro sulle tasche dei contribuenti? Ed ancora, ed è l'elemento più scottante, a chi andranno i benefici di tutte queste operazioni, dal momento che sono state già ben individuate le *holding* finanziarie del Nord intese anche ad assicurarsi i pacchetti azionari che oggi, alla luce di quanto sta accadendo, possono anche giovare di una facile e prevedibile situazione di quotazione in Borsa? Ben venga, allora, quanto ha sollecitato precedentemente il collega Pedrizzi: un provvedimento che consenta l'accesso al 40 per cento del pacchetto azionario, che si riserva il Tesoro, ad istituzioni, ad operatori e ad organismi meridionali, perchè nel Banco di Napoli rimanga almeno una traccia del sistema creditizio meridionale, anzichè dare la stura a tutta una situazione che di fatto porterà ad una vera e propria colonizzazione selvaggia di quello che è l'assetto creditizio del Mezzogiorno.

È per queste considerazioni che noi esprimiamo tutto il nostro dissenso ai criteri che il Governo ha inteso seguire, ponendo la fiducia su un problema di così scottante attualità e di rilevanza economica, non mancando di sottolineare che questo provvedimento è un vero e proprio tradimento perpetrato dall'Ulivo e dal suo Governo ai danni del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, parlerò sul decreto-legge riguardante il Banco di Napoli, un provvedimento che è stato posto all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato. Credo che innanzi tutto bisogna prendere atto del carattere di eccezionalità che ha raggiunto la crisi finanziaria del Banco di Napoli e della gravità di questa crisi finanziaria per un istituto che ha una forte presenza nel contesto del sistema creditizio nazionale, e soprattutto meridionale.

Occorre salvaguardare la partecipazione che il Tesoro detiene ed evitare possibili ricadute sull'intero sistema creditizio nazionale. Bisogna con questo salvataggio assicurare anche il finanziamento dell'economia meridionale, dove la difficoltà di accesso al credito è uno dei principali ostacoli allo sviluppo.

L'attuale situazione del Banco di Napoli è la conseguenza di una gestione complessiva non improntata a canoni di correttezza, trasparenza ed efficienza tecnica.

Il Governo ha escluso l'ipotesi di procedere alla liquidazione amministrativa coatta. Questo è il punto. La situazione richiedeva o di procedere alla liquidazione amministrativa coatta o di operare il salvataggio e per operare questo salvataggio è necessario un intervento straordinario per immettere mezzi patrimoniali di entità adeguata, operare modifiche profonde nella modalità di conduzione dell'azienda e realizzare incisive iniziative di ristrutturazione e razionalizzazione.

Occorre tenere conto che la banca partenopea è il settimo istituto di credito italiano, che ha ampie potenzialità espansive in relazione anche alla capillarità del risparmio e che tale raccolta, che non è venuta meno neanche nei momenti di crisi, opera soprattutto nel Mezzogiorno. Si ritiene quindi indispensabile un'azione congiunta da parte del settore pubblico e del sistema bancario nazionale per rendere più efficace possibile l'intervento.

L'intervento del Tesoro pone precise e stringenti condizioni: accertamento della situazione patrimoniale del Banco di Napoli; adozione di un piano di ristrutturazione; stipule di accordi sindacali per diminuire il costo del lavoro. Gran parte di queste condizioni sono state esaudite. Io ritengo inoltre che dobbiamo prendere atto che in nessun paese sviluppato dell'Occidente lo Stato è mai rimasto indifferente di fronte alle crisi bancarie per le ripercussioni che esse producono sulla credibilità e sulla tenuta del sistema finanziario nel suo complesso e sulle imprese che hanno ottenuto affidamenti per i propri investimenti. A tale proposito il senatore Pedrizzi ricordava gli interventi effettuati negli Stati Uniti, in Svezia, in Giappone e in Francia con il *Credit Lyonnais*.

L'intervento pubblico ha assunto diverse forme: ricapitalizzazione, prestazione di garanzie sugli attivi a rischio, finanziamenti a veicoli appositamente creati per il rilievo e il successivo immobilizzo delle poste infruttifere delle banche in crisi.

Credo che su questo dobbiamo discutere sapendo che l'intervento del Tesoro è fatto per ricapitalizzare il Banco di Napoli ma anche per procedere alla sua successiva privatizzazione, che deve porre sul mercato un'impresa sana. Questo è l'obiettivo della creazione di un «veicolo» al quale cedere i crediti in sofferenza o incagliati, che permette di ripulire i conti patrimoniali ed economici dell'azienda e avviarne la sua dismissione, tenuto presente che il Tesoro con decreto ministeriale - e non con decreto-legge come qualcuno ha sostenuto - il 14 ottobre ha fissato di aprire alla data del 18 novembre di quest'anno la procedura competitiva per il collocamento del 60 per cento del Banco di Napoli risanato.

Sul fatto che si cede il 60 per cento e non il 100 per cento delle azioni è necessario fare una valutazione oggettiva, per non svalutare il patrimonio azionario del Banco di Napoli. Occorre osservare inoltre che un'eventuale liquidazione del gruppo Banco di Napoli inciderebbe sulla credibilità del sistema finanziario italiano e sulle condizioni di accesso al credito sui mercati internazionali, sia per gli operatori nazionali che per lo Stato.

Si è quindi ricercata una soluzione che consentisse il mantenimento di una struttura aziendale, ma che al tempo stesso ne assicurasse il ritorno a condizioni di efficienza operativa eliminando costi strutturali, in particolare relativi al personale, restituendo al Mezzogiorno una banca efficiente, libera dagli errori e dai condizionamenti della gestione passata.

L'intervento trova giustificazione nell'esistenza di potenzialità insite nell'azienda, connesse con l'entità della raccolta e la capillarità dei punti operativi. Al fine di evitare la dispersione di tali potenzialità è necessario che le iniziative in favore dell'azienda si concretizzino

con la massima urgenza. Il tempo è nemico della privatizzazione e del risanamento in operazioni finanziarie di questa portata.

Lo sfruttamento delle potenzialità del Banco di Napoli può attuarsi soltanto con un rigoroso piano di ristrutturazione aziendale che preveda la riduzione degli immobilizzi finanziari, una politica di miglioramento dell'offerta di servizi, una idonea riorganizzazione interna. Le possibilità di un successo del piano sono legate ad una significativa riduzione del costo del lavoro che presenta valori più elevati di quelle delle banche del sistema.

L'affiancamento nell'intervento dello Stato di idonei soggetti bancari privati favorisce il processo di complessiva riqualificazione e rafforza la credibilità del piano di risanamento: non è una colonizzazione, è una integrazione fra realtà che operano nel sistema creditizio nazionale.

Il presente decreto disegna un intervento finanziario strutturale, particolarmente incisivo, che è teso a ricondurre il Banco di Napoli ai livelli di efficienza operativa che sono propri di una moderna istituzione creditizia. Tali livelli di efficienza sono vitali per un'impresa che opera sui mercati concorrenziali e sono essenziali perchè il Banco possa contribuire, concretamente, al finanziamento dell'economia meridionale nella quale è maggiormente impegnato. Buona parte delle condizioni del decreto sono state già realizzate, per le altre i termini sono prossimi. Si tratta, in pratica, di risanare una struttura aziendale, riposizionandola sul mercato, riscoprendo il *core-business* dell'Istituto e la sua missione per il sostegno e lo sviluppo dell'economia meridionale.

Non sto ad elencare gli interventi fatti; ritengo che sulla base di questa esperienza venga anche valutato come l'istituto delle fondazioni bancarie, che detengono la maggior parte del pacchetto azionario delle ex banche di carattere pubblico, debba essere rivisto e superato perchè tali fondazioni non hanno fatto e non stanno svolgendo molto spesso il loro ruolo di azionista di riferimento.

Mi avvio alla conclusione sottolineando che l'urgenza di procedere è sollecitata dagli stessi tempi strettissimi che il decreto prevede per l'avvio della privatizzazione; sta alla responsabilità del Senato prendere atto del fatto che al sopraggiungere di tali termini, senza una pronuncia del Parlamento, il Ministro del tesoro sarebbe costretto a soprassedere all'operazione con tutti i danni che ne conseguirebbero sui lavoratori del Banco, sull'intera economia meridionale e con la ricaduta sulla credibilità del sistema bancario nazionale. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signor Ministro e signori rappresentanti del Governo, il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti voterà la fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge del 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni. Voteremo la fiducia e la conversione in legge del provvedimento perchè le argomentazioni usate dalle opposizioni e, in particolare, dalla

Lega sono del tutto inconsistenti, assolutamente chiare e si muovono su tre direttrici.

Come prima direttrice rileviamo una aggressione tutta basata su un antimeridionalismo sistematico, cieco, rozzo, su di una repellente mistura di iperliberismo che noi di Rifondazione Comunista respingiamo con decisione. Come seconda direttrice si vuole sollevare un polverone per colpire una città intera, Napoli, che è ben guidata e amministrata da una giunta di sinistra. La terza direttrice si evince, infine, dal fatto che l'ostruzionismo praticato innanzitutto dalla Lega, con la presentazione di oltre 300 emendamenti, ha dichiarato il nobile fine che la stessa si prefigge: far decadere il provvedimento, un provvedimento definito assistenziale e dagli angusti confini localistici. Non è così, cari colleghi delle opposizioni. Nella realtà il «progetto Bagnoli» propone, in modo innovativo, un tema che non riguarda solo Napoli e il Mezzogiorno, ma l'intero paese. Il tema riguarda il modo con cui si possa trasformare una grave crisi in una grande occasione di crescita, partendo dalla dismissione di una delle più grandi aree industriali del paese e offrendo una risposta concreta sul terreno della riqualificazione del lavoro, della valorizzazione urbanistica di una delle aree più pregevoli non solo del Mezzogiorno, ma d'Italia.

L'impresa che si tenta con Bagnoli, e che merita di essere sostenuta, è un'opera di risanamento ambientale, ma soprattutto è il faro del nuovo modo di operare sul territorio, garantendo trasparenza a futuri investitori, italiani e no, e può rappresentare una sorta di volano per altre realtà sul territorio nazionale, come la Falck di Sesto San Giovanni o la siderurgia di Sampierdarena. Basterebbe questa motivazione a sottolineare che il provvedimento non meritava l'ostruzionismo. È stato sottolineato da alcuni interventi, signor Presidente, e anche sulla stampa, che questo è un provvedimento assistenziale.

Onorevoli senatrici, onorevoli senatori, negli anni Novanta si è voltata pagina: nel Mezzogiorno si è registrata una crescita civile e politica; nelle amministrazioni del Mezzogiorno, in città grandi e piccole, vi sono attualmente persone perbene, al di là di chi le amministra (non parlo di colori politici). Per esplicitarvi meglio il concetto, amici della Lega, il malaffare non è più al Governo delle amministrazioni delle città del Mezzogiorno. Sto parlando di un Mezzogiorno che vuole andare avanti con le proprie gambe, che abbia un meccanismo di sviluppo autonomo nell'ambito del quale lo Stato deve fare la sua parte, come avviene in tutti i paesi civili del mondo, e parlando di Napoli, lì si sta dimostrando con i fatti come andare avanti con le proprie gambe, signor Presidente: si sta rinnovando il parco mezzi pubblici senza prendere i soldi del Fondo nazionale dei trasporti, mentre altre città...

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. Bravi!

CARCARINO. Vi prego di non interrompermi, perchè non mi create nessun problema; mentre altre città, dicevo, ne usufruiscono. Si sta lavorando per un progetto di sviluppo dell'aeroporto per il quale non si chiede una lira allo Stato centrale. A Napoli si è fatta urbanistica, infatti, e di fronte a me ho l'ex presidente del consiglio comunale, che è an-

che Capogruppo di Alleanza Nazionale, che lo sa benissimo. A Napoli, dicevo, si è fatta urbanistica: il consiglio comunale di Napoli, dopo mesi di confronto e di dibattiti, ha deliberato una variante di piano con uno degli indici di cubatura più basso d'Europa, lo 0,6 per cento - e chi in Aula è urbanista sa benissimo che con questo indice la speculazione è lontana - che prevede la realizzazione di un grande parco naturale antistante il mare, di una vasta area per il turismo e di affari che rappresenta il 46 per cento dei due milioni di metri cubi previsti. Un 30 per cento delle cubature previste è riservata alle piccole e medie imprese ad alta tecnologia ambientalmente compatibile e un 15 per cento all'edilizia residenziale. Tutto questo, signor Presidente, s'intende realizzare all'indomani della bonifica con soldi che saranno reperiti sul mercato; non con fondi pubblici, ma attraverso un nuovo e sano rapporto tra pubblico e privato. Si tratterà quindi, onorevoli colleghi, di uno sviluppo autonomo.

Signor Presidente, ci preme in quest'Aula mettere in evidenza, anche con brevità, alcuni aspetti di carattere generale. In primo luogo, Bagnoli e Sesto San Giovanni rappresentano un pezzo importante di storia industriale nel nostro paese, in particolare dell'industria siderurgica. Questa storia che sentiamo sulla nostra pelle ha segnato passaggi fondamentali nella vita sociale ed economica dell'Italia moderna. La lotta e le conquiste delle lavoratrici e dei lavoratori italiani sono passate per quei siti; le battaglie per il lavoro e per i diritti democratici hanno accomunato queste realtà, seppur distanti e diverse tra loro. Qui giova ricordare che il decreto-legge n. 486, perchè chi evidentemente non ha orecchie comprenda, trae origine da una delibera CIPE varata nel dicembre del 1994 dal Governo Berlusconi, firmata da un Ministro della Lega, l'onorevole senatore Giancarlo Pagliarini.

WILDE. Non è vero, non è vero! (*Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CARCARINO. Avrete modo di replicare, vi divertirete dopo, ci sono gli atti. Non comprendiamo davvero, e me ne date atto con il vostro atteggiamento, perchè mai quella Lega non tacciò di assistenzialismo meridionalista il proprio eminente Ministro e oggi mostri, e lo dimostrate anche adesso, tanto ostracismo e livore. Nè comprendiamo l'atteggiamento del Polo che, con le stesse contraddizioni degli ex alleati, fornisce loro gratuitamente una sponda. Ma a tutto ciò, signor Presidente, c'è una spiegazione: noi oggi siamo convinti più che mai che da parte delle opposizioni si punti al «tanto peggio, tanto meglio», ad acuire cioè i rapporti politici al fine di dimostrare che senza di loro non è possibile nè governare nè tanto meno cambiare e che per dimostrare questa tesi si prenda a pretesto qualsiasi argomento, qualunque occasione; non importa se le conseguenze di questa bieca tattica, tutta volta al tornaconto di parte, si ripercuotono sulla vita concreta delle persone e confliggono con gli interessi del paese.

Signor Presidente, i parlamentari di Rifondazione Comunista-Progressisti, insieme a tutti i rappresentanti dell'Ulivo, rivendicano il ruolo svolto per il contributo fattivo e per le modifiche apportate al provvedimento.

In particolare: per l'utilizzo dei 623 lavoratori attraverso l'assorbimento da parte dell'Iri o di società partecipate di nuova costituzione; per le norme procedurali, per l'acquisizione del diritto di prelazione spettante al comune di Napoli nell'acquisto delle aree bonificate (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*); per il piano di bonifica dell'arenile di Coroglio Bagnoli; per la bonifica dell'area di Sesto San Giovanni relativa al dismesso stabilimento Falck.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento, signor Presidente. Mi sembra opportuno fare un doveroso omaggio ai lavoratori di Bagnoli, ai lavoratori di Sesto San Giovanni, ai lavoratori dell'Ilva. Nella storia delle città di Napoli, Milano, Genova, Taranto e così via, i lavoratori dei settori siderurgici, come dei meccanici, sono stati un elemento di grande civiltà, un grande argine al degrado nei momenti più difficili della vita delle città, quando la politica era una cosa non trasparente oppure quando la situazione era di degrado civile e aveva ormai oltrepassato i limiti. Gli operai tecnici, gli impiegati, erano un punto di riferimento ed oggi hanno dimostrato pazienza ed intelligenza accettando, anzi stimolando, questo progetto di riconversione. Anche per quei lavoratori bisogna convertire il provvedimento al nostro esame: signor Presidente, noi lo faremo con grande convinzione. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, tante volte purtroppo ci troviamo di fronte a provvedimenti che ci pongono in una situazione di conflitto, un conflitto che procura rammarico e disagio. Disegni di legge di conversione di decreti-legge, ma anche disegni di legge che affrontano situazioni importanti e problemi meritevoli di risposte, lo fanno con decisioni frammentarie, sulla spinta dell'urgenza, che sovente è tale solo perchè vi sono stati ritardi e lentezze colpevoli, mescolando argomenti diversi - alcuni condivisibili ed altri no - con una forma tanto complessa, specie per i riferimenti contenuti, da risultare di difficile lettura e comprensione.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 1 ottobre 1996, n. 510, che stiamo esaminando insieme agli altri, è uno degli esempi più evidenti di questo modo non organico, non omogeneo, non chiaro di affrontare alcuni aspetti di un problema che, nel caso, è un problema cruciale: il lavoro. Qui, infatti, si mettono insieme i lavori socialmente utili con interventi a sostegno del reddito e disposizioni di natura contributiva e previdenziale; vi sono contenuti i termini per domande e autorizzazioni già scaduti, l'articolo 4, un vero *monstrum*, è costituito da ben 37 commi, con un centinaio di riferimenti a norme diverse.

Ma non è soltanto il modo di legiferare, è la forma del provvedimento che riteniamo criticabile. Vi sono aspetti specifici, di merito evidenziati soprattutto nella relazione di minoranza, e vi sono tre punti che intendo sottolineare in modo netto.

Anzi tutto, noi pensiamo che l'esigenza di tutelare coloro che hanno perso il lavoro meriti un'attenzione particolare ed un impegno straordinario da parte del Parlamento per arrivare al più presto a definire un si-

stema di norme organico e semplice che consenta interventi certi, rapidi e, dunque, veramente efficaci.

Pensiamo, poi, che siano necessari più fondi per questi interventi di solidarietà che sono e saranno ancora, purtroppo, necessari. E la riduzione di 20 miliardi contenuta nella cosiddetta «manovrina» di luglio ci ha stupito e preoccupato. Ma soprattutto, visto che questi interventi hanno comunque per la loro natura e per la loro quantità, un effetto assai limitato, riteniamo che occorra tentare di superare al massimo possibile la logica dell'emergenza e dell'intervento riparatore. Certo, lo ripeto, purtroppo situazioni di disagio e di emergenza vi saranno sempre ma si deve tendere allo sviluppo economico, ricercarlo, perchè solo questo porta veramente a nuovi e stabili posti di lavoro. Uno sviluppo basato sulle imprese, specie medie e piccole, che in uno Stato efficiente, in un mercato ben regolamentato, con i dovuti incentivi creano lavoro. Non c'è altra strada. Non si crea lavoro e occupazione per legge, in forme assistite, in un pubblico impiego che è già ridondante!

Ma su questo non tutti siamo d'accordo, anzi è proprio su questo che sta avvenendo il confronto tra due schieramenti politici e tra due mentalità. Troppi settori della maggioranza sono legati a una mentalità vecchia e statalista che ha portato ad eliminare nella «manovrina» già citata il 75 per cento dei fondi, già insufficienti, destinati agli incentivi delle attività produttive; ad enfatizzare l'accordo per il lavoro che, invece, è generico, non innovativo, ritenuto insoddisfacente da tante categorie produttive e infine a proporre e difendere una finanziaria che proprio sul tema del rilancio economico, del ruolo dell'imprenditorialità, dell'occupazione reale è particolarmente inadeguata.

Avevamo proposto emendamenti che intendevano migliorare il testo. L'apposizione della questione di fiducia, assai inopportuna, impedisce che si discutano così come impedisce anche una riflessione approfondita sul provvedimento; anzi ci costringe addirittura a discutere, accavallandoli, tre disegni di legge. Spero che questa resti una negativa eccezione e non diventi prassi perchè non è questo il modo migliore per il confronto e per risolvere i problemi.

Da parte nostra, senatore Carcarino, non c'è la volontà di arrivare al tanto peggio tanto meglio. Spero poi che venga raccolta, almeno in parte, la necessità che ho cercato di esprimere, e cioè che si affronti con uno sforzo eccezionale ma anche nel modo giusto (quello dello sviluppo) il problema dell'occupazione nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. È vero, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo e colleghi: la 6ª Commissione nel deliberare il passaggio diretto all'Assemblea del disegno di legge n. 1567 intendeva garantire che potesse svolgersi in Aula un ampio dibattito, innanzi tutto sulle cause che hanno condotto all'attuale situazione del Banco di Napoli, su quanto nella determinazione di tale situazione abbia pesato l'azione della finanza di rapina, su quanto abbiano pesato l'azione, i legami - molti dei

quali occulti - con una economia locale che ha pesanti implicazioni con ambienti di malavita. E questo certamente potrà essere accertato attraverso adeguate azioni parlamentari. Per questo dichiaro fin d'ora che il Gruppo dei Verdi appoggerà incondizionatamente l'iniziativa annunciata stamane dal senatore Albertini relativamente ad un'indagine accurata su questi elementi.

Premeva ancora alla maggioranza, però, nel deliberare il passaggio all'Aula della discussione sul provvedimento, che potessero essere discussi ed eventualmente anche modificati alcuni aspetti del decreto-legge che le audizioni del presidente della Consob, del rappresentante della vigilanza della Banca d'Italia e dello stesso direttore generale del Banco di Napoli avevano dipinto con elementi particolari di preoccupazione. C'era, in relazione alla certificazione del bilancio della Isveimer al 31 dicembre 1995, la preoccupazione che l'anticipata liquidazione del fondo di previdenza integrativa avesse conseguenze pesanti sul destino dei dipendenti della società. C'era inoltre la preoccupazione che l'azione di recupero affidata alla *bad bank* avesse conseguenze negative sulla imprenditoria meridionale, che rappresenta la gran parte della clientela del Banco di Napoli. Vi era poi la necessità che la nuova finanza del Banco di Napoli venisse in qualche modo accompagnata da indicazioni e prestazioni di natura politica oltre che strettamente finanziaria, che consentissero di compiere l'operazione con prospettive di rinascita e di incidenza effettiva sulla realtà imprenditoriale segnata da pesanti fatti negativi.

Tutto questo non è stato possibile in Commissione, come non è possibile in Aula, perchè il provvedimento era gravato da oltre 1050 emendamenti, per una cinquantina dei quali, e non di più, noi manifestiamo il nostro rispetto, perchè denunciavano in una parte dell'opposizione la preoccupazione di arrivare ad una discussione ed anche ad un miglioramento del provvedimento. Ma la maggior parte di questi emendamenti aveva un solo obiettivo: paralizzare non soltanto l'azione del Governo, per poterne denunciare le inefficienze, ma anche quella del Parlamento, per poter sostenere ulteriormente un'azione di dequalificazione delle istituzioni che trova oggi, in questi giorni, momenti di particolare tensione sia nell'altro ramo del Parlamento, che nel paese.

Allora, il voto di fiducia che i Verdi daranno in riferimento al decreto sul Banco di Napoli non è soltanto un atto di solidarietà con la maggioranza, ma nel momento in cui c'è un attacco pesante alle istituzioni del paese, è un atto di solidarietà con lo stesso paese, che ha liberamente e democraticamente scelto di affidare il proprio destino ad un Governo e ad un'istituzione parlamentare che devono essere lasciati lavorare per realizzare i loro programmi.

Con riferimento al decreto su Bagnoli e Sesto San Giovanni, ma in particolare per quanto riguarda Bagnoli, c'è nei Verdi una particolare motivazione per il voto di fiducia che è quella di sottolineare (finalmente ci si è arrivati!) il fallimento del sogno mendace di un'industrializzazione che serviva interessi diversi da quelli del Meridione, che rapinava il territorio ...

FLORINO. Questo è grave! Ha dato lavoro a 20.000 persone dai primi del '900!

PETTINATO. ...e che, dopo un periodo di illusori effetti positivi sull'economia, non ha dato altro che morte e cassa integrazione, così come accade in gran parte del Meridione, laddove sono state insediate industrie inquinanti per il territorio che hanno segnato momenti soltanto provvisori e brevi di progresso sociale ed economico ed hanno poi invece ripiombato quelle parti del paese in una situazione drammatica, dalla quale possono essere sollevate soltanto con scelte come queste, che ne valorizzano le vocazioni storiche e che investano nelle vitalità essenziali della loro economia. (*Commenti del senatore Bertoni*).

È per tutte queste ragioni che nel dare il nostro voto di fiducia sottolineiamo l'opportunità, la necessità che si proceda per strade come quella di Bagnoli e che si riapra il discorso su un'economia, quella meridionale, della quale troppe volte, a torto, si dice che viva di assistenzialismo e di sostegni che vengono da altre parti del paese; se aprissimo il discorso su questo (e prima o poi dovremmo aprirlo) probabilmente arriveremmo alla dimostrazione di altri fatti: che il Sud è vittima di un'economia che ha voluto riproporre ancora, secondo vecchissimi schemi del capitalismo, l'esistenza di sacche di economia dipendente e di miseria nelle quali pescare per crescere.

Ecco la prospettiva, ecco la fiducia che, superato questo momento difficile, il Governo possa riprendere la propria azione e compiere quel programma che di tante cose del passato faceva giustizia. Perciò voteremo i tre provvedimenti sui quali il Governo ha posto la fiducia, sottolineando la nostra amarezza perchè ancora una volta il Parlamento è stato privato, dall'azione di un'opposizione scriteriata ed eversiva, del proprio diritto e della propria dignità di istituzione dalla quale il paese attende che si deliberi, che si governi per andare avanti. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

FLORINO. Con questi interventi il senatore Pettinato ha distrutto 50 anni di storia comunista e il senatore Carcarino lo applaude pure!

PRESIDENTE. Senatore, non le ho dato la parola.

BERTONI. Lui vota la fiducia che tu non voti.

FLORINO. Ma che significa la fiducia?

PRESIDENTE. Prego, non fate dibattito per favore. Chiedete la parola.

BERTONI. Io guardo al futuro.

PRESIDENTE. Per favore senatori! Senatore Bertoni, non le ho dato la parola!

FLORINO. Vi devo richiamare al vostro senso storico. (*Commenti del senatore Bertoni*). Questo è un assurdo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lasagna. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, il Governo Prodi ha richiesto la fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto che riguarda il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni, sia alla Camera dei deputati che oggi al Senato della Repubblica.

Era intenzione di Forza Italia presentare proposte di modifica su questo decreto-legge. Le modifiche, signor Presidente, riguardavano la serie di buchi apposti nello stesso provvedimento appositamente per rendere l'area di Bagnoli, una volta ripristinata e recuperata ambientalmente, cedibile dall'Iri, attuale proprietario, non al comune di Napoli, quindi non alla cittadinanza partenopea, ma a speculatori che ne faranno uno scippo, spettacolare quanto lo storico «Mani sulla città» degli anni '60.

BERTONI. Ma dove sta scritto? Chi l'ha detto?

LASAGNA. Bagnoli è stata occupata dallo Stato da quasi cent'anni, l'Ilva data dal 1909. Era logico attendersi che il provvedimento indicasse chiaramente che l'area nella quale lo Stato italiano, con l'assistenza dell'Unione europea, intende investire 407 miliardi per il ripristino ambientale fosse destinata in modo inalienabile alla popolazione di Napoli; inalienabile, signor Presidente, perchè Napoli ed i suoi cittadini hanno subito un degrado ambientale che ha coinvolto tre generazioni e ha modificato e degradato la loro vita quotidiana, la loro salute e il cuore della loro città che era fra le più belle e dinamiche del mondo.

Ora, con questa fiducia il Governo apre la strada - anzi, signor Presidente, la spalanca - alla speculazione dell'Iri che, signor Presidente, forse ha già trattato la vendita del sito, non la cessione al comune.

Bagnoli deve essere inalienabile e deve essere destinata alla popolazione napoletana. L'Iri, signor Presidente, è dello Stato ed è lo Stato che ha occupato Bagnoli per cent'anni. Era giunta l'ora che la comunità napoletana, tutti i partenopei ritornassero in possesso della loro città e non subissero un ulteriore drammatico scippo voluto dal Governo dell'onorevole Prodi il quale, vi ricordo, è stato presidente dell'Iri: che vi sia un nesso, signor Presidente? Che l'Iri forse debba ricapitalizzarsi? Si ricordino, signor Presidente, i 100.000 disoccupati che hanno dimostrato sabato a Napoli.

BERTONI. Non erano disoccupati, erano lavoratori.

LASAGNA. Essi, con questa fiducia, con questo scippo perderanno per sempre Bagnoli che sarà venduta forse alle solite otto banche di interesse nazionale; vedi l'altra parte degli argomenti di oggi: non a caso! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

BERTONI. Ma chi lo ha detto?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, siamo in presenza di una situazione decisamente anomala: la fiducia richiesta collettivamente su tre prove-

dimenti. Questo viene quasi imputato al nostro Gruppo, in quanto la motivazione data dal Governo è che c'erano troppi emendamenti. È una motivazione decisamente pretestuosa, perchè già la settimana scorsa abbiamo avuto al nostro esame altri decreti-legge con analogo numero di emendamenti presentati e in questo caso il Governo non si è sognato di chiedere la fiducia. Vorremmo, poi, sapere se a un certo punto, oltre al contingentamento dei tempi, in questa Camera ci dovrà essere anche il contingentamento degli emendamenti, cioè il Governo ci dovrà dire – bontà sua – quanti emendamenti possiamo presentare perchè non chieda la fiducia.

Ricordo che nella Camera dei fasci e delle corporazioni – alla quale questo Senato assomiglia sempre di più – gli emendamenti non potevano essere posti in votazione se il Governo non era d'accordo. Mi sembra che, quando ieri ho dato del fascista al Governo, eravamo proprio in questa situazione. È il Governo che decide se gli emendamenti possono essere votati o no. È questo l'annullamento completo della democrazia. Noi abbiamo sempre parlato con chiarezza: quando diciamo che facciamo ostruzionismo, lo dichiariamo prima, e quando lo facciamo, lo facciamo duro. Non diciamo una cosa e poi ne facciamo un'altra; non abbiamo televisioni da difendere; non abbiamo interessi personali da connettere con l'attività parlamentare e quindi siamo liberi, quando vogliamo fare l'opposizione, di farla come riteniamo opportuno.

Abbiamo detto che non esistono più per noi i decreti «buoni» e i decreti «cattivi». Il decreto-legge corre su un binario e, bloccandone uno, si bloccano tutti quelli che stanno dietro. Appunto, vogliamo evitare questo trucco: che il decreto «buono», quello cosiddetto utile, neutro, senza implicazioni politiche, passi e poi, quando arriva quello «cattivo», quello sgradito si chieda la fiducia, si scateni la massa dei parlamentari – normalmente assenti – e passi anche quello «cattivo». Alla fine passano tutti.

Noi dell'opposizione, allora, cosa ci stiamo a fare? Per questi motivi abbiamo chiaramente preannunciato l'ostruzionismo e chiaramente lo facciamo. Non è che non siamo collaborativi: anche se adesso il Presidente del Gruppo di maggiore forza si allontana, penso che potrà leggere sul Resoconto stenografico le parole che pronuncerò e che potrebbe interessarlo.

BERTONI. Ascolto io.

SALVI. Me lo racconta il Senatore Bertoni.

SPERONI. Noi abbiamo già tentato di collaborare. Ricordo che nell'XI legislatura sono stato primo firmatario di una proposta di modifica del Regolamento insieme con l'allora Presidente della 1ª Commissione, Maccanico, proprio per snellire la procedura. Ebbene, questa, come tante altre proposte che reputo buone, è stata messa nel cassetto, salvo poi tirar fuori degli *escamotage* di dubbia costituzionalità quando ci si è accorti che il Regolamento non era adeguato. Possiamo dire in tutta tranquillità che questo Regolamento il nostro Gruppo se l'è trovato e lo osserva, possiamo anche dire che lo sfrutta e ci sembra una cosa normale. Non ci sembra, invece, tanto normale l'acredine degli altri Gruppi

politici - soprattutto della maggioranza - che quasi si stupiscono della nostra dura opposizione. Ma ricordiamo, cari colleghi italiani, che la vostra magistratura ci perseguita; la vostra polizia ci aggredisce; il vostro Ministero dell'interno diffonde dati falsi sulle nostre manifestazioni, per non parlare poi della Rai. Abbiamo visto lo scandalo della Rai non solo nei confronti di Berlusconi - che quanto meno un po' di spazio se lo è visto concesso - ma nei confronti della Lega, totalmente ignorata. Non parlo delle poltrone - di cui non ce ne frega niente - ma di fare dei servizi su quello che succede nella vita politica italiana, di cui la Lega è parte determinante come si vede anche dalle reazioni del Governo.

Anche qui, all'interno di quest'Aula, vediamo le discriminazioni di cui siamo oggetto, a cominciare dal nome: non abbiamo neanche potuto sceglierci liberamente il nome del Gruppo.

Abbiamo visto che i nostri Gruppi parlamentari esprimono circa il 10 per cento del Parlamento in termini numerici. Ebbene, dei sedici posti di rilievo dell'Ufficio di Presidenza al 10 per cento del Parlamento non è toccato nulla.

Abbiamo visto la fregatura che ci hanno rifilato sulla nomina dei giudici costituzionali: c'erano tre candidati in lizza, uno del Polo, uno dell'Ulivo e uno nostro. Il nostro è l'unico che non è passato: noi lealmente abbiamo votato gli altri due e poi ci siamo presi la fregatura da certi soggetti che poi si lamentano della nostra opposizione.

Abbiamo visto come in 2ª Commissione ci si ostini a non mettere all'ordine del giorno un nostro disegno di legge.

Abbiamo visto - ma questa è ormai una storia trita e ritrita - come viene gestito l'Ufficio di Presidenza, come viene gestita la Conferenza dei Capigruppo e come viene gestito il calendario.

Vediamo anche oggi il contingentamento dei tempi su provvedimenti di così grave portata: ci è stata data una manciata di minuti e ci è stata proposta una elemosina che noi, penso giustamente, abbiamo rifiutato.

BERTONI. Ma era generosità, non elemosina.

SPERONI. Abbiamo visto anche l'ultimo episodio che ha coinvolto me personalmente. Andando a rileggere il Resoconto stenografico, la mia espulsione è stata del tutto fuori dalle procedure previste, però la Presidenza del Senato ha avallato anche questa scorrettezza procedurale. I casi sono due, lo ricordo brevemente: o si richiama un senatore e poi lo si espelle se persiste nel suo atteggiamento, o lo si espelle direttamente. Non si richiama un senatore e poi lo si espelle quando questi ha ottemperato al richiamo.

Abbiamo visto anche l'ultimo episodio. Sono state decise le cariche all'interno delle delegazioni presso le Assemblee parlamentari del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea occidentale: è stato tutto un giochetto in famiglia fra Polo e Ulivo. Ci siamo trovati le cariche già predefinite e addirittura l'inserimento dei leghisti nelle Commissioni è stato deciso da altri senza neppure consultarci. Naturalmente la solita scorrettezza della presidente Iotti, la sovietica Iotti, che ha pensato bene, così come penso il parasovietico Mancino, di convocare per lo stesso giorno e ora in cui noi già con ampio preavviso avevamo indetto la riu-

nione del nostro Gruppo. Dopodichè ci si lamenta se la nostra opposizione è dura. Dopodichè ci si lamenta se qualche volta manca il numero legale, nonostante trionfalmente il senatore Angius avesse a suo tempo proclamato che problemi di numero legale la maggioranza non ne avrebbe mai avuti. Ce li ha sempre e qualche volta solo il Polo, giunto in soccorso, riesce a coprire i buchi nei seggi della maggioranza.

Veniamo adesso a questi provvedimenti. Non c'è molto da dire, tranne il fatto gravissimo che per il Banco di Napoli il provvedimento è qui in Aula senza che sia stato neppure esaminato compiutamente in Commissione. Viene proprio preclusa la facoltà di emendare: in Commissione gli emendamenti non sono stati esaminati, in Aula gli emendamenti non vengono esaminati. Poi ci si lamenta se qualcuno abbandona l'Aula: ma uno cosa sta a fare qui, nell'Aula, se non può esprimere quella funzione legislativa di collaborazione con gli altri membri del Senato e con il Governo attraverso gli emendamenti, per migliorare o peggiorare un testo, a seconda delle differenti posizioni politiche? Invece, si arriva ora al prendere o lasciare: e poi si dice che questa è democrazia. Il Gruppo della Sinistra Democratica-l'Ulivo addirittura non lascia neppure votare gli emendamenti ma si definisce ugualmente democratico. Ribadisco: dalla analisi comparata con i regolamenti della Camera dei fasci e delle corporazioni si deduce che, probabilmente, vi era più democrazia in quell'Aula che in questa. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Anche in questo caso non voglio dilungarmi perchè, tanto, si parla di fiducia e i provvedimenti sono messi *a latere*. Comunque, nei pochi minuti che abbiamo ancora a nostra disposizione, qualche altro collega si sentirà in dovere di intervenire. Io dico soltanto che l'intervento sul Banco di Napoli è sospetto di violare le norme sugli aiuti di Stato (articolo 93 del Trattato di Roma, concernente l'Unione europea). Si tratta di soldi che servono a sanare una situazione di dissipazione, di soldi prestati non ai laboriosi artigiani della Padania, ma addirittura ad usurai e camorristi, senza nessun controllo se non quello politico. Si usano due pesi e due misure. La banca Kreditna di Trieste ha chiuso i battenti e non è stato emanato alcun decreto di salvataggio ma naturalmente quelli, poveri scemi, vivono in Padania e sono quindi schiavi di Roma o, in questo caso, di Napoli. Poichè vi è stata questa dissipazione, voglio ricordare che l'ammontare totale degli interventi previsti dai decreti in esame (che se non sono destinati a Napoli, sono a favore di Palermo o comunque diretti ad aree che sono sempre al di sotto di un certo parallelo) rappresenta una quota cospicua di quella che viene definita la tassa per l'Europa.

Noi, alla fine, siamo contenti che il Governo abbia posto la fiducia: se la maggioranza avrà i numeri sufficienti approvi pure i suoi provvedimenti. Comunque, i cittadini padani, quando arriverà il conto della tassa per l'Europa, sapranno chi ringraziare e sapranno anche che i soldi non sono andati in Europa ma sono finiti nel Banco di Napoli: sono finiti in quella parte dell'Italia che noi siamo stanchi di sopportare e di mantenere. Viva l'indipendenza della Padania! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, ritornerò alla fine del mio intervento sulle ultime affermazioni del rappresentante della Lega. In apertura però ritengo doveroso fare il punto sul decreto-legge concernente il Banco di Napoli. Personalmente mi trovo psicologicamente e intellettualmente in una posizione di estrema difficoltà, poichè sono dipendente del Banco di Napoli. Non mi piace utilizzare frasi come: «io l'avevo detto» o «io l'avevo previsto»; non posso però non ricordare che il degrado del Banco di Napoli non è stato quello che ne ha contraddistinto la vita negli ultimi mesi, ma è stato un lento degrado che si è via via sviluppato nel corso degli ultimi dieci anni, avendo di fronte l'insensibilità, la disattenzione e la superficialità dei Governi che invece sul Banco di Napoli – che rappresentava e può ancora rappresentare un patrimonio economico, morale, politico per tutto il paese e non solamente per il Meridione – avrebbero dovuto vigilare per poterlo preservare fino in fondo.

Il collega Pedrizzi, che mi ha preceduto, ha già avuto l'opportunità di anticipare come il voto contrario al decreto-legge in esame non è un voto contro il Banco di Napoli, contro la sua funzione, contro la sua sussistenza; al contrario. È un voto politico contro questo Governo, è un voto politico contro questa maggioranza che, sulla falsa riga di tutto quello che sta combinando in altri settori, sotto altri aspetti e su altri temi, sta cercando di espropriare sia la Camera dei deputati che il Senato della Repubblica delle prerogative essenziali di un parlamentare: poter discutere le leggi e contribuire alla redazione dei testi legislativi, sia con le proposte di legge, sia con la possibilità che può avere il parlamentare di creare le condizioni per la presentazione di emendamenti.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue CURTO). E invece no; questo Parlamento ormai vede esautorate le proprie prerogative. Non si può discutere sul Banco di Napoli e so pure il motivo: ove avessimo avuto la possibilità di discutere fino in fondo del Banco di Napoli e del sistema creditizio in Italia, probabilmente avremmo creato le condizioni – come credo comunque si siano create – perchè molte teste da qui a qualche mese debbano necessariamente cadere. È chiaro, infatti, e questo deve essere sottoposto all'attenzione di tutti, che il dottor Ventriglia – pace all'anima sua – non è stato il solo e non è stato neanche da solo nella gestione scellerata del Banco di Napoli. Ha avuto al suo fianco, oltre che referenti politici di primissimo piano, anche una cordata di direttori generali e di responsabili all'interno della struttura del Banco i quali nella stragrande maggioranza stanno ancora lì ad occupare posizioni di potere e a determinare la politica creditizia nel Mezzogiorno d'Italia.

La possibilità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle sofferenze bancarie ha allora lo scopo e l'obiettivo di creare un grande momento di sensibilizzazione riguardo a questo pro-

blema, perchè da un sistema creditizio che funziona bene, in maniera efficace, in maniera trasparente, in maniera pulita, in maniera aperta, soprattutto riguardo alle esigenze sia delle imprese che dei singoli cittadini, io credo che possano esistere in questo caso le condizioni per il rilancio dell'economia e della società civile. Invece così non è stato, così non è; sul Banco di Napoli non si discute, non si spiega che cosa è accaduto anche negli ultimi tempi.

Colgo l'occasione per sollecitare il Governo a rispondere in tempi estremamente brevi ad un'interrogazione parlamentare (l'interrogazione 3-00327) che chiede di fare piena luce su ciò che è accaduto negli ultimi mesi, quando sostanzialmente il Banco di Napoli ha azzerato il valore delle azioni ordinarie sottoscritte - si badi bene - non tanto dai grandi investitori, non dagli speculatori, ma nella stragrande maggioranza da piccoli risparmiatori. Essi oggi vedono un'azione che avevano acquistato a circa 4.000 lire ridurre il proprio valore a lire 0,20: ciò vuol dire azzeramento delle azioni, messa sul lastrico di tanti cittadini, di tanti piccoli operatori, di tanti padri di famiglia, di un'economia, quella meridionale, che deve essere risolledata, deve essere ripresa, deve essere rigenerata, ma non solamente con iniezioni di natura economica e finanziaria, su cui comunque in linea di principio siamo perfettamente d'accordo. Il recupero del Banco di Napoli - questo è il messaggio che deve essere lanciato in maniera chiara a tutti gli esponenti politici, a tutti i parlamentari, a tutta la classe politica che governa il paese - va fatto sì attraverso iniezioni di natura economica e finanziaria, ma anche attraverso un recupero dell'immagine, del ruolo, del prestigio, degli obiettivi, degli scopi per cui il Banco di Napoli esiste. Non è pensabile che, di fronte alla caduta d'immagine che ha avuto negli ultimi tempi questo *ex* glorioso Istituto di credito, si possa continuare a pensare che potranno ritornare i tempi rosei, i tempi degli utili, i tempi dei guadagni poichè ho il fondato timore che purtroppo gran parte della potenziale clientela sarà dirottata verso altri istituti di credito, soprattutto settentrionali, che ormai sono scesi in gran forze qui, nel Mezzogiorno d'Italia, appropriandosi di fatto del potere di controllo, di gestione e del potere politico che pure nelle banche vengono esercitati. E allora il rinnovamento e il recupero del Banco di Napoli vanno fatti attraverso un'operazione che deve essere qualificata dal punto di vista politico, perchè sono i Governi e la classe politica a doversi rendere conto della necessità di condurre in porto questa operazione.

Questo Governo però mi pare non sia per niente pronto e attento alle problematiche che abbiamo cercato di sottolineare e di porre alla vostra attenzione. Quando dai colleghi della Lega è stato lanciato un messaggio così chiaro come quello apparso nelle ultime ore sui giornali, e cioè che tra qualche tempo, fra poco tempo si terranno le libere elezioni in Padania, da parte di tutti c'è stato il silenzio rispetto a questo argomento; anche chi presiede il Senato, chi lo presiedeva in quel momento, non ha ritenuto di dover bloccare una situazione in cui da parte di qualche collega si dice «voi italiani, perchè noi non siamo italiani». Ma come fate, colleghi della Lega, a sedere in Parlamento, come mai sedete sui banchi di questo Senato, a che titolo ciò avviene se noi siamo italiani e voi siete altra cosa? (*Commenti del senatore Manfroï*). Questo è un problema politico sul quale il Governo si deve necessariamente esprimere

re in tempi brevi, altrimenti il Governo si dimostrerà assente, superficiale, incapace di recepire messaggi chiari e forti e mostrerà di non essere in grado non solamente di preservare l'unità d'Italia ma anche di creare le condizioni per un recupero del Banco di Napoli, che vuol dire nome e prestigio certamente per l'Italia, nome e prestigio per gli istituti di credito, ma anche nome e prestigio per le popolazioni meridionali che sono tutt'altro rispetto a quanto dice qualcuno, perchè sono state quelle ingannate, vilipese e deluse...

SPERONI. Ma figurati: i meridionali hanno votato De Mita!

CURTO. ...da un sistema creditizio che ha visto andare al Nord i migliori frutti, che ha visto andare al Nord lautissimi guadagni, lautissimi utili che invece potevano rimanere nei nostri territori meridionali! (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Proteste del senatore Pellicini*).

PRESIDENTE. Vi prego di consentire all'oratore di proseguire il suo intervento.

CURTO. Questo è il messaggio forte dal punto di vista politico.

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. Avete votato De Mita!

MACERATINI. E voi avete votato Craxi! (*Commenti del senatore Speroni*).

PERUZZOTTI. Cirino Pomicino è roba vostra!

CURTO. Quando andremo a creare, cari amici della Lega, la Commissione d'inchiesta sulle sofferenze bancarie (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Richiami del Presidente*), andremo ad esaminare non solamente gli errori del Sud ma anche gli errori del Nord. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signori senatori, credo che in questa settimana tre eventi importanti sono successi e su questo, prima dell'intervento nel merito, credo che ci dovremmo soffermare.

Il primo evento importante per la storia della nostra Repubblica è la manifestazione del 9 novembre 1996 a Roma. Non c'è dubbio che la presenza di un milione di italiani a Roma ha dimostrato come non si trattasse di cittadini «intruppati» o sindacalizzati, ma di cittadini che intendevano manifestare in modo libero e autonomo la loro posizione ad un Governo che sta disattendendo gli impegni assunti durante la campagna elettorale. Ma soprattutto vorrei evidenziare un elemento inerente tale manifestazione: finalmente il Polo della libertà, che poteva essere considerato soltanto come un Polo di aggregazione di partiti, è oggi un

Polo sociale, perchè rappresenta in modo chiaro l'alternativa a questo attuale Governo; al suo interno coesistono diverse anime politiche, ma si è visto in modo chiaro che il Polo delle libertà si oppone in modo determinato all'attuale Governo. (*Ilarità dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Vorrei rivolgere una considerazione a tutti gli amici della maggioranza che si lamentano di un'opposizione che talvolta sfocia anche nell'ostruzionismo (succede al Polo come alla Lega): nel 1978 ... (*Il senatore Bertoni si appresta a lasciare l'Aula*). Senatore Bertoni, forse è il caso che lei ascolti quanto sto per dire. Dicevo che in passato il Governo Spadolini aveva chiesto tre deleghe: la sinistra - lo ha ricordato ieri Emanuele Macaluso - fece un ostruzionismo parlamentare durissimo perchè venissero ritirate. Allora, amici della maggioranza, non si può chiedere oggi al Polo o alla Lega di rinunciare a difendere il diritto parlamentare di ragionare all'interno di queste Aule sui provvedimenti legislativi chiedendo 95 deleghe in bianco per i Ministeri quando - lo ripeto - la stessa sinistra ha scritto nella propria storia un'opposizione durissima al Governo Spadolini per sole tre deleghe. Questa è storia del Parlamento: per sole tre deleghe! Bisogna ricordare queste cose perchè chi ha attenzione agli atti parlamentari è giusto che dica che la funzione del parlamentare va espressa in piena autonomia e, così come allora venne fatto dalle sinistre, oggi con correttezza viene fatto dal Polo e anche dalla Lega.

Vi è un secondo evento importante accaduto in questa settimana: la novità del Governo dell'Ulivo che per la prima volta ha posto la questione di fiducia. Diceva ieri Bassanini che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, vi è una serie di diritti creatasi in questi anni in virtù di decreti-legge emanati da ben cinque Governi. Si tratta infatti di decreti-legge che risalgono all'attività governativa di ben cinque Presidenti del Consiglio. Non c'è dubbio che c'è una responsabilità delle forze politiche tutte nel tener conto dell'esistenza di diritti che vanno tutelati. C'è stata però una sentenza della Corte costituzionale, sentenza che noi riteniamo giustissima perchè finalmente con chiarezza stabilisce che il Parlamento deve convertire i decreti-legge entro 60 giorni e non è più possibile lasciare l'incertezza del diritto. Quando un decreto-legge viene più volte reiterato porta a un consolidamento dei diritti del cittadino e lascia nel vago la possibilità che essi vengano meno.

L'onorevole Bassanini indicava allora tre strade perchè si potesse superare l'*handicap* della sentenza della Corte costituzionale. Innanzi tutto un'autodisciplina delle forze politiche sugli emendamenti, un'autodisciplina cioè nello scegliere nel merito quali possono essere le soluzioni migliori per risolvere un problema. In secondo luogo, la riforma dei Regolamenti. Sappiamo che la Giunta per il Regolamento del Senato sta lavorando in questo momento: noi parlamentari per primi ci rendiamo conto della difficoltà di operare oggi all'interno delle aule delle Commissioni con un Regolamento che indubbiamente va rifatto. Infine la terza strada, quella scelta poi dall'attuale Governo, è quella della fiducia tecnica. Abbiamo detto con chiarezza che non condividiamo l'apposizione della questione di fiducia perchè non c'è dubbio che è una forzatura dei legittimi diritti del Parlamento di poter discutere e ragionare nel merito dei provvedimenti.

Ma c'è di più. Noi del Polo - voglio dirlo qui, in quest'Aula - sui provvedimenti relativi ai lavori socialmente utili e a Bagnoli, dei quali si era già discusso in più occasioni all'interno delle Commissioni e dell'Aula, abbiamo dato con chiarezza la disponibilità perchè si potesse raggiungere un accordo politico senza arrivare al voto di fiducia. Tuttavia con altrettanta chiarezza avevamo detto che sul decreto-legge relativo al Banco di Napoli non saremmo stati d'accordo. Mai nell'Aula del Senato si era discusso di un provvedimento così importante ed era giusto che questo ramo del Parlamento rispetto alla Camera non venisse considerato una istituzione di serie B. Si doveva dare al Senato la possibilità di intervenire nel merito di un provvedimento importante non solo per il Sud, ma per tutto il paese.

Infine, il terzo degli eventi importanti cui facevo prima riferimento si è verificato ieri alla Camera: è venuto meno il numero legale non perchè lo abbia fatto mancare il Polo o la Lega, ma perchè lo ha fatto mancare Rifondazione Comunista.

Credo che questi tre eventi della settimana - la manifestazione del Polo, la prima richiesta di voto di fiducia di questo Governo al Parlamento, il numero legale venuto meno ieri non per l'opposizione della Lega o del Polo, ma da parte di Rifondazione Comunista - siano elementi politici di riflessione che debbano, per un attimo, farci soffermare su quelli che saranno gli sviluppi dei prossimi giorni sul piano politico-parlamentare.

Vorrei chiedere al senatore Carcarino di Rifondazione Comunista che è uomo di opposizione - io lo stimo molto anche sul piano della sua capacità di studio - come sia possibile affermare in quest'Aula che la nostra opposizione opera in modo da peggiorare i problemi del paese. Anche un uomo di Rifondazione Comunista, che ha un'esperienza forte e radicata di opposizione, non può affermare una cosa del genere, perchè il Polo, mai come adesso, sta dando un contributo serio alla soluzione dei provvedimenti e vorrei ricordare che in quest'Aula, alcuni giorni fa, ha dato il suo contributo in modo serio, senza che il numero legale venisse meno, affinchè alcuni provvedimenti andassero in porto. Si tratta di un atteggiamento politico di grande responsabilità che vorrei qui ricordare; non abbiamo mai fatto mancare il numero legale, ma nessuno potrà togliere mai ad una forza politica la possibilità di intervenire nel merito di un provvedimento.

Quindi, voteremo contro questa fiducia perchè riteniamo che vi sia una forzatura dei legittimi diritti di quest'Aula, tanto più che abbiamo dato anche la possibilità al Governo, su due provvedimenti, di evitare che questo voto di fiducia venisse posto. Devo dare atto al presidente Mancino di avere valorizzato questo grandissimo senso di responsabilità, ma anche della impossibilità del ministro Bassanini, di fronte ad una precisa indicazione del Governo, di aderire a questo tipo di dialogo politico.

Credo che questi siano i termini precisi con cui oggi dobbiamo affrontare la discussione su questi voti di fiducia.

Faccio un'altra considerazione: non lo voglio ascrivere come evento importante di questa settimana, ma certamente una discussione, pur nei tempi ristretti che sono stati dati, che affronti congiuntamente tre argomenti importanti come quelli del Banco di Napoli, di Bagnoli e dei lavo-

ri socialmente utili riduce la possibilità per noi di poter intervenire in modo compiuto. Anche dal punto di vista della redazione degli atti, immagino che chi vorrà leggere il resoconto di questa giornata parlamentare, trovando interventi sul Banco di Napoli, su Bagnoli e sui lavori socialmente utili, avrà difficoltà a seguire il ragionamento che le forze politiche stanno facendo su ogni specifica materia. Emerge all'esterno l'immagine di un Senato confuso e pasticciato che non riesce ad esprimere compiutamente un ragionamento su un argomento per volta.

Si tratta quindi di un'altra riflessione negativa sulla giornata parlamentare di oggi; ci viene impedito di fatto di poter ragionare in modo serio e compiuto su ciascun argomento. Cercherò di farlo affrontando questi temi uno per uno poichè credo sia giusto che si sappia qual è la nostra posizione politica e qual è il contributo che avremmo voluto dare all'esame di questi tre argomenti. Vorrei partire da quello che è stato forse oggetto di minore considerazione rispetto all'importanza che esso riveste e precisamente quello sui lavori socialmente utili.

Ricordo agli amici della maggioranza che questo decreto-legge nasce dal precedente decreto n. 674 del 1994; i membri della Commissione lavoro sanno che è un decreto-legge presentato dal Governo Berlusconi, e precisamente dal ministro del lavoro Mastella e che fu il primo decreto-legge in materia al quale poi si sono succeduti quelli del 1995 e del 1996. Non c'è dubbio che questo decreto-legge *omnibus* aveva ereditato una serie di problematiche importanti del lavoro e le aveva esposte con chiarezza. Ho qui il testo dell'audizione del 5 ottobre 1994 del ministro Mastella in Commissione lavoro in cui si anticipava, rispetto al provvedimento n. 674 del dicembre 1994, quelle che sarebbero state le linee di intervento del Governo Berlusconi sul problema del lavoro. Ebbene, lì si individuava finalmente un metodo diverso di approccio, si tentava cioè di passare da una politica del lavoro di natura meramente assistenziale ad una politica del lavoro produttiva, attraverso una fase che definirei «di transizione», quella appunto dei lavori socialmente utili. Infatti, vengono destinati ai lavori socialmente utili coloro che hanno perso il lavoro, coloro che stanno attraversando un momento di difficoltà lavorativa nell'ambito delle loro aziende e che godono degli ammortizzatori sociali e delle varie casse integrazione guadagno speciali, impiegandoli in attività utili per la società, in particolare nell'ambiente e negli enti locali. Ecco perchè questo provvedimento in questi due anni si è gonfiato, perchè accanto al tema dei lavori socialmente utili sono state inserite tante e tantissime problematiche ereditate dal passato, come quella della Gepi, quella dell'Ilva e tante altre connesse con aspetti di natura sindacale o padronale, ma anche misure previdenziali e assicurative (vorrei ricordare quelle dell'Inps, dell'Inail, dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato).

Chi ha studiato attentamente questo provvedimento si accorge che la sua natura si è successivamente amplificata ed ampliata perchè si doveva dare risposta a tanti problemi sul lavoro. Il ministro Treu aveva anticipato che vi sarebbe stata la conferenza sul lavoro nel mese di novembre a Napoli; poi è stata rinviata non si sa a quando, non si sa se si farà: le ultime notizie riguardano una ipotesi di conferenza sul lavoro che si terrà nel mese di gennaio 1997.

È stato sottoscritto un «patto per il lavoro» che io ho attentamente letto. Devo dire che non è un patto per il lavoro, non è una risposta ai problemi del lavoro, è un patto di enunciazioni, un patto di indirizzi. Se la risposta la avremo nella conferenza sul lavoro lo sapremo, ma quel «patto per il lavoro» sottoscritto dai sindacati e dal Governo – gli esperti e gli specialisti lo sanno – rappresenta solo degli indirizzi di programmazione su quello che si intende fare, non quello che si vuole fare in emergenza di fronte a circa 2 milioni di disoccupati in Italia, di fronte a circa il 30 per cento di disoccupati nel Sud.

Noi avevamo già tentato di dare un contributo su questo specifico provvedimento – come pure abbiamo fatto nella precedente legislatura – perchè si desse una risposta seria, organica al problema del lavoro, non una risposta tampone. Vorrei ricordare anche il decreto-legge n. 331 del maggio 1994, sempre del Governo Berlusconi, che per la prima volta, in una visione ideologica diversa ed anche organicistica del lavoro, introduceva la possibilità di incrementare l'occupazione attraverso gli strumenti del lavoro interinale, del salario di ingresso, del sostegno alle cooperative, del sostegno a tutto quanto fosse attività, non attività liberale in senso ampio, così da premiare i meriti e le capacità individuali.

Vorrei soffermarmi per un attimo su questo concetto, che è molto ampio. In questo momento stiamo assistendo ad una riforma della sanità che di fatto non cammina verso la valorizzazione di coloro che sono più bravi o più capaci, cammina bensì verso l'inquadramento burocratico di una professione liberale, quella sanitaria, che liberale deve rimanere. Il concetto grave che si sta affermando in questi giorni è che questo Governo intende burocratizzare tutto ciò che è attività lavorativa.

Allora sul problema lavoro non vi è solo un confronto di programmi, ma anche un confronto di metodo, di idee, tra chi vuole che ci sia un lavoro ingessato dalla legge, dalla burocrazia, dalle norme e chi vuole invece che vi sia un lavoro in cui vengono premiate le capacità individuali e i meriti.

E passo ad una seconda osservazione che pochi colleghi hanno fatto, neppure quelli che sono intervenuti sul provvedimento concernente il Banco di Napoli. Noi condividiamo e sottoscriviamo in pieno le osservazioni del collega Biasco del Centro Cristiano Democratico, del collega Pedrizzi di Alleanza Nazionale e anche del collega D'Alì di Forza Italia, perchè la mancata discussione del provvedimento sul Banco di Napoli impedisce a quest'Aula di sottolineare un dato fondamentale: perchè il Banco di Napoli è arrivato in queste condizioni? Perchè si è prodotto un buco da 1.600 miliardi? Di chi è la responsabilità? Ecco che cosa noi vogliamo qui stabilire con chiarezza e lo diciamo proprio noi campani, senza preoccupazione alcuna, perchè vogliamo rappresentare il rinnovamento anche all'interno della nostra regione. Non abbiamo preoccupazione a chiedere commissioni di inchiesta e commissioni di indagine; le abbiamo sottoscritte qualche giorno fa su iniziativa del collega Curto. Abbiamo sottoscritto la proposta di istituire una commissione di inchiesta sul credito perchè vogliamo che si affermi un principio: il credito va concesso all'imprenditore e alle aziende per la loro capacità progettuale, per le loro capacità propositive e per la loro storia individuale. Il credito non può essere concesso sulla base di un parametro che dobbiamo con-

testare e che è il parametro dell'appartenenza ad una certa area geografica. Questo metodo, che fa sì che si abbia una differenza nella cessione del credito di circa 4 punti tra il denaro che gli imprenditori prendono al Sud rispetto al denaro che viene concesso al Nord, va fortemente contestato; e vorrei dare atto al sottosegretario Sales di aver condiviso queste nostre osservazioni, perchè va ribaltato il dato di concessione di un credito che non può essere più mantenuto nell'ambito di un criterio regionale, ma deve essere riportato nell'ambito del criterio di merito.

Cari colleghi della maggioranza, vedete allora come l'evento del 9 novembre sia importante, perchè finalmente viene fuori che in Italia esistono due modi diversi di vedere l'organizzazione della nostra società, due modi diversi di vedere l'organizzazione del nostro lavoro. Non è solo un problema di tipo ideologico: si contrappongono finalmente il Polo per le libertà, che vuole una politica che premi il merito, le capacità, senza che la libera iniziativa venga compressa - come dicevamo - da lacci e laccioli di natura burocratica, rispetto invece ad un mondo, che è quello che attualmente governa il nostro paese, che vuole - lo vediamo dai provvedimenti che vengono fatti - continuare a tenere imbrigliata la capacità individuale e tenere imbrigliato tutto ciò che può essere libera espressione.

Io credo che questo sia un dato politico da sottolineare. Per quanto riguarda il Banco di Napoli, noi ovviamente voteremo contro la fiducia che è stata posta, come voteremo contro gli altri provvedimenti. Vorrei, però, che fosse chiarito in modo assolutamente sereno che la nostra forza politica, nel merito dei provvedimenti - così come è stato espresso nella discussione nelle Commissioni riguardante il decreto-legge su Bagnoli e i lavori socialmente utili - è favorevole perchè si abbia una risposta legislativa concreta a questi problemi, che pure esistono.

C'è stato impedito, soprattutto per quanto riguarda il provvedimento relativo al Banco di Napoli, di dare quel contributo che avremmo voluto esprimere come forza politica a tutela non solo dell'investitore - il Ministero del tesoro - ma a tutela anche...

BERTONI. Ai tempi di Ventriglia per chi votavi? (*Commenti ironici del senatore Bevilacqua*).

NAPOLI Roberto. Senatore Bertoni, non mi interrompere, sei napoletano e lo sai.

Volevamo dare un contributo a tutela anche di quel 40 per cento che ritenevamo dovesse essere messo nella possibilità per gli investitori privati di poter intervenire. Vorrei rivolgere, allora, una riflessione politica agli amici della Lega: 1000 emendamenti sul Banco di Napoli, 300 emendamenti sui lavori socialmente utili, 300 su Bagnoli. Cari colleghi della Lega, non vi viene il dubbio - credo siate smaliziati anche voi in politica - che l'aiuto più concreto, che oggi sta ricevendo questo Governo, lo sta avendo proprio da voi, perchè se non ci fossero stati i 1000 emendamenti probabilmente si sarebbe discusso di questo provvedimento e, invece, voi state di fatto diventando la vera unica stampella attraverso una strategia non condivisibile... (*Commenti ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PROVERA. Ma fammi il piacere!

NAPOLI Roberto... di questo Governo? Come non fate a non rendervi conto, caro collega Provera: gli emendamenti della Lega - io li ho letti - non sono emendamenti propositivi, perchè cambiare 85 in 86, 86 in 87 diventa un gioco non ostruzionistico ma, di fatto, ha portato a una scelta che il Governo ha dovuto fare. Avete impedito con tutto questo non di discutere di emendamenti ma di discutere del provvedimento. Con questa scelta voi siete stati il supporto maggiore perchè il Governo potesse porre la fiducia. Ecco lo scopo che avete raggiunto!

Vorrei fare con serenità un'altra riflessione. Non una volta ma in più occasioni, sono stato tra quelli che hanno fortemente dissentito rispetto ad un atteggiamento antimeridionalista non giustificato.

PROVERA. Anticlientelare!

NAPOLI Roberto. Perchè ho la fortuna di essere cresciuto nel Nord, da ragazzo, e di aver completato la mia formazione nel Sud. Ho la fortuna di conoscere direttamente, per esserci vissuto, le regioni del Nord e quindi non ritengo giustificati certi atteggiamenti preconcepiuti, che sono offensivi della storia di tanti meridionali intelligenti, di tanti meridionali capaci che hanno contribuito proprio nelle vostre regioni a portare il vostro livello economico e sociale al punto in cui è, e voi questo lo sapete. Disse bene Formigoni che se tutti i meridionali se ne andassero dal Nord probabilmente le vostre regioni crollerebbero per vostra incapacità. (*Proteste del senatore Moro. Richiami del Presidente*). I meridionali sono il vero asse portante delle regioni del Nord per la loro capacità, la loro intelligenza e la loro laboriosità. Se si allontanassero, ripeto, probabilmente le vostre regioni crollerebbero.

Voglio continuare il discorso con molta serenità; rifletteremo poi sulle vostre posizioni che in questo momento credo siano molto più a favore del Governo che contro. (*Applausi del senatore Basini*).

Per quanto riguarda l'area di Bagnoli, colleghi della maggioranza, noi siamo favorevoli all'intervento. I colleghi Carcarino e Lasagna ricorderanno che quando ero componente della Commissione ambiente sono stato tra coloro che hanno operato perchè questo provvedimento giungesse a buon fine. Siamo favorevoli al risanamento di quell'area, siamo vicini anche noi agli operai di Sesto San Giovanni e di Bagnoli, agli operatori dell'Ilva, a tutti coloro che devono avere una risposta da questo provvedimento. Vorremmo però esprimere qui un concetto politico, con la franchezza di sempre; vorremmo capire se in questi giorni qualcuno pensa che la Conferenza Stato-Regioni si debba trasformare in Conferenza Stato-città solo perchè una forza politica ritiene di avere una maggiore presenza (secondo gli ultimi dati del 75-80 per cento) nei comuni e nelle province, ritenendo con questo di voler eliminare, mortificandone la responsabilità, le regioni che di un provvedimento così importante come quello relativo all'area industriale di Bagnoli devono essere il primo attore. Il risanamento infatti deve vedere nella massima istituzione regionale, eletta dal popolo, il garante di un'operazione che condividiamo pienamente.

Ecco il contributo sereno che avremmo voluto dare in quest'Aula: riportare nei giusti binari la responsabilità istituzionale, che è quella del rapporto organico Stato-Regione e non Stato-città. Se poi dovesse essere modificato all'interno della nostra Costituzione anche questo tipo di rapporto, probabilmente saremmo dalla parte di chi ritiene che la regione diventa subordinata rispetto al ruolo del sindaco o dell'amministratore senza più avere il ruolo di garante e di massima istituzione che gli spetta in virtù del voto popolare. Così come è giustificato il ruolo del sindaco, a maggior ragione è giustificato quello del presidente della giunta regionale, votato da un'intera regione.

Lo affermeremo con chiarezza, anche sulla stampa: non vorrei che si confondesse il voto contrario sulla questione di fiducia, che non condividiamo, rispetto ad un provvedimento sul cui merito siamo d'accordo ma sul quale avremmo voluto dare un contributo di maggiore gestione, di maggiore serenità per quanto riguarda l'operatività del risanamento delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni.

Il Governo ha posto la questione di fiducia su tre provvedimenti rispetto ai quali i tempi di scadenza non impedivano di lavorare. Infatti questi provvedimenti non hanno scadenze ravvicinate ma, ripeto, il Governo ha voluto porre una questione di fiducia che riteniamo un atto di forzatura, ma soprattutto un atto di grande debolezza. Non v'è dubbio, che di fronte alla proposta avanzata ieri di addivenire ad una convergenza su due dei tre provvedimenti...

BERTONI. Questo si vedrà!

NAPOLI Roberto....si poteva anche ragionare per evitare questo conflitto, questo scontro che, di fatto, impone al Parlamento - non vorrei dire con la mano militare, ma con quella dei numeri - una soluzione che certamente non è condivisa dall'opposizione.

Mi auguro che questo Governo ponga tante questioni di fiducia e non soltanto quella concernente i tre provvedimenti oggi al nostro esame; mi auguro che il Governo chieda nuovamente la fiducia nei prossimi giorni su altri provvedimenti. Mi auguro che il Governo Prodi ponga nuovamente la questione di fiducia alla Camera dei deputati e al Senato perchè ciò significa che questo Governo è probabilmente già al capolinea (*Applausi del senatore Lasagna*) e non se ne è ancora accorto; ciò significa che il presidente Prodi non riesce a comprendere quanto è avvenuto in questi giorni. Io sono tra coloro che - forse per deformazione professionale, essendo un valutatore della persona in quanto medico legale - si sforzano ogni volta che Prodi parla di capire quale sia il suo quoziente intellettuale. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia e del senatore Monteleone*).

BERTONI. Certo a Prodi non farai l'autopsia!

BONAVITA. A te va fatta!

NAPOLI Roberto. Credetemi, ve lo dico con chiarezza, mi sforzo, come valutatore esperto, di capire quale sia il quoziente intellettuale del presidente Prodi. Probabilmente, un giorno dovremmo sottoporlo alla

prova dell'albero per riuscire forse a capire qual è il suo quoziente intellettuale. In questa osservazione non sono solo, ma ho l'impressione che Prodi non si sia reso conto che la sua esperienza di capo del Governo è ormai arrivata alla fine perchè lo ha voluto il popolo con la manifestazione del 9 novembre, lo abbiamo voluto noi con questo lavoro sereno e serio che abbiamo svolto sui provvedimenti, in questi mesi, ma soprattutto mi sembra lo vogliano le stesse forze politiche della coalizione. Infatti, quando ieri è mancato alla Camera dei deputati il numero legale per l'azione politica di Rifondazione Comunista, devo dare atto del fatto che il Capogruppo del Gruppo Rinnovamento Italiano, onorevole Masi, è immediatamente intervenuto precisando che si era verificato un evento politico di grande rilevanza. Non vorrei che passasse inosservato che il Governo è stato battuto non perchè sono stati la Lega o il Polo a far mancare il numero legale, ma perchè il numero legale è mancato a causa di una componente dello stesso Governo e su questo aspetto dobbiamo ragionare e discutere.

Nel concludere queste considerazioni, vorrei ritornare invece sul dramma, che viviamo quotidianamente, del lavoro e dell'occupazione. Mi auguro che il provvedimento sui lavori socialmente utili (lo sottolineo anche al sottosegretario Pizzinato che è qui presente) sia non certo risolutivo - perchè non può esserlo - ma sia comunque un provvedimento tampone di una serie di emergenze che esistono nel mondo del lavoro. Come esperto di questo problema mi auguro di avere al più presto da questo Governo (sono ormai sette mesi che stiamo attendendo, ma probabilmente si dovrà aspettare il nono mese) un patto per il lavoro serio, che non indichi soltanto le linee di programmazione ma precisi, con concretezza, i provvedimenti che il Governo intende attuare in materia di lavoro. Al Ministro del bilancio vorrei sottolineare che in questi giorni, con alcuni amici della provincia di Salerno e con alcuni parlamentari, abbiamo letto tutte le notizie pubblicate dai giornali sui provvedimenti per il sostegno economico; per quanto riguarda i fondi CIPE, ad esempio, vengono riportati elenchi incredibili sui fondi assegnati ai comuni ed analoghe considerazioni vengono fatte in merito ai fondi europei. Alla luce di ciò, abbiamo chiesto informazioni ai sindaci e agli amministratori, certi che i provvedimenti indicati fossero già in atto: ci è stato risposto di non preoccuparci, perchè si tratta della stessa ripartizione dei famosi 2.000 miliardi che vengono prorogati anno per anno.

Caro Presidente, viene il dubbio che questi finanziamenti per gli enti locali stiano diventando come i famosi carri armati che venivano spostati dal Nord al Sud: credo infatti siano sempre gli stessi, mentre i nostri amministratori continuano ad aspettare soluzioni che non riescono a trovare. Allora, vorrei dirvi con chiarezza di essere seri, di non alimentare inutili attese o inutili speranze per motivi elettoralistici.

Non mandate lettere ai sindaci e agli amministratori (ne abbiamo già una collezione) dai vari Ministeri in cui dite che il Governo o il CIPE o altri hanno provveduto a ripartire fondi «per», fondi che non si è capito ancora in quale stazione si stiano fermando.

Io credo che il nostro paese, come diceva l'onorevole D'Alema in un suo intervento qualche mese fa, vuole essere sì un paese normale ma deve essere soprattutto un paese serio perchè è questo ciò di cui gli italia-

ni hanno bisogno; hanno bisogno di un paese serio che mantenga gli impegni che assume, di un paese serio che sappia dire alle generazioni giovani quali sono e quali saranno i loro problemi. Vorrei ricordare una frase che disse il ministro Mastella nell'audizione nel 1994 in Commissione lavoro, quando affermò che era necessario fare un patto tra generazioni, che era il patto per il lavoro, il patto previdenziale, perchè i nostri figli, i nostri giovani non avessero a pagare dei problemi, di tutto ciò che si era accumulato in questi anni; perchè dei nostri figli, due su tre non avranno lavoro, uno probabilmente sì. Sappiamo qual è il problema anche in ambito previdenziale; avevamo fatto delle proposte anche in ordine allo scandalo delle pensioni di anzianità, ma proprio Rifondazione Comunista ha impedito che queste proposte fossero portate a termine ed è un'altra colpa grave, dal punto di vista politico, che questo partito deve ascrivere al suo bilancio.

Ebbene, vorrei chiudere dicendo che il Centro Cristiano Democratico coerentemente sarà vicino alla soluzione dei problemi posti con i provvedimenti sui lavori socialmente utili, su Bagnoli e sul Banco di Napoli; voterà ovviamente contro una fiducia che ritiene vada a condizionare la nostra libera espressione di parlamentari e di forze politiche. Ma soprattutto vorrei dire, a nome del Centro Cristiano Democratico, che noi ci poniamo in modo serio non serio ma serio, rispetto a questi problemi perchè gli italiani, i cittadini, da noi hanno bisogno di risposte serie e, per quanto sarà possibile farlo, noi contribuiremo. Vorremmo dire anche a Prodi, che ha ritenuto che la manifestazione del 9 novembre fosse una manifestazione di folklore, che nell'ambito della valutazione del Q.I. questa semplice osservazione gli abbia fatto perdere almeno il 50 per cento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

CARCARINO. Senatore Napoli, Piepoli non dice così.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cimmino. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, onorevoli senatori, come ha già detto il collega Napoli la manifestazione di sabato 9 novembre ha messo in evidenza, se ce n'era ancora bisogno, che il popolo italiano, la maggioranza del nostro paese, è contro questo Governo. È contro il Governo delle tasse, è contro il Governo delle deleghe per tassare, si dice, per entrare in Europa e alla fine - speriamo di no - non entreremo in Europa ed allora oltre al danno, la beffa; a Napoli si direbbe «cornuti e mazziati».

La maggioranza del paese è contro il Governo che per raggiungere i propri scopi usa indiscriminatamente e molte volte in modo inopportuno, come adesso, lo strumento della fiducia. Colgo allora l'occasione per porre all'attenzione delle Camere questo problema relevantissimo sotto il profilo della democrazia e della possibilità e necessità di svolgere il proprio ruolo nelle sedi competenti. Direi di rivisitare per regolamentare l'uso dello strumento della fiducia per evitare che il Governo si appropri, facendo un vero esproprio, di un potere che spetta alle Camere.

Quando un Governo pone la fiducia, come sta facendo adesso, su argomenti importantissimi e vitali per l'economia meridionale in particolare e del paese in generale, significa che il Governo è debole, dimostra di non avere i numeri necessari per governare (*Commenti del senatore Bertoni*) e lo ha dimostrato quasi sempre, caro Bertoni, tant'è vero che molti dei provvedimenti sono passati e passano solo per la grande responsabilità delle opposizioni...

BERTONI. Ma veramente?

CIMMINO....e noi lo abbiamo detto già tante volte. Noi possiamo garantire i provvedimenti, ma non garantire il numero legale in Aula.

La fiducia sugli argomenti da trattare, che potrebbero essere migliorati attraverso un dibattito franco e costruttivo, è uno scippo alla democrazia. E allora perchè il Governo la pone? La risposta è semplice: lo fa perchè teme la sua stessa maggioranza. A questo proposito, da buon napoletano, mi viene in mente Totò, quando disse: «a Milano la nebbia c'è, ma non si vede». Ebbene, la maggioranza, onorevoli colleghi c'è, ma non si vede mai... (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A Milano la nebbia si vede, eccome!

CIMMINO. ...tant'è che il Governo forza la situazione e pone la fiducia, per evitare le discussioni nella sede competente.

E allora, poichè non possiamo entrare nel merito dei provvedimenti, in quanto il Governo li ha blindati ponendo la fiducia, a noi non resta altro da fare che votare contro, ma - come ha già detto il collega Roberto Napoli - non contro i provvedimenti, contro questo modo di operare e contro la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la parola d'ordine di questo Governo richiama alla mente la prassi giudiziaria e inquisitoria della segretezza: il cittadino non deve sapere, il Parlamento non deve sapere.

Il ministro Visco dice: «la tassa per l'Europa avrà un'incidenza solo dello 0,6 per cento», ma non chiarisce che quel dato rappresenta lo 0,6 per cento del Pil, e che quindi la tassa per l'Europa sarà di oltre 12.000 miliardi; non chiarisce, il Ministro, che quella tassa segnerà una maggiorazione del 10 per cento del peso fiscale dei redditi non minimali. Dice ancora il Ministro: «Rivoluzioneremo le aliquote Irpef»; in realtà il Ministro non dice chi vuole colpire: quella rivoluzione colpirà soprattutto i lavoratori autonomi a basso reddito.

Nel collegato alla finanziaria si contano 19 deleghe fiscali, e nell'articolo 63 si attua una riforma tributaria di cui si intravedono solo i contorni ma, signor Ministro, signori senatori, le deleghe sono uno strumento eccezionale, ancor più in materia fiscale. La verità è che il Governo con questa prassi della segretezza, non vuole confrontarsi nelle Au-

le parlamentari con l'opposizione: questo è un Governo autoritario (*Commenti del senatore Bertoni*), che senza accorgersene fa proprie le utopie reazionarie del legittimismo monarchico; questo è un Governo che fa proprie le parole d'ordine, signor Presidente, dei grandi dottrinari della reazione europea, da Ramiro De Maetzu a Giacinto de Sivo; questo è un Governo che dimentica Tocqueville e, senza accorgersene, nutre nostalgia per «Le serate di Pietroburgo» di de Maistre; questo è un Governo pericoloso perchè inconsapevole del meccanismo reazionario che ha attivato.

In realtà, questo Governo, nel momento in cui impone al Parlamento di tacere e di non sapere su Bagnoli, sul Banco di Napoli, sui lavori socialmente utili, è un Governo che non vuol far sapere al paese che su Bagnoli si instaurerà la più grande speculazione affaristica degli ultimi decenni. Questo è il Governo che non vuol far sapere al paese che il Partito comunista con i suoi uomini nel consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli ha condiviso lo sfascio e il saccheggio del Banco stesso. Questo è il Governo che non vuol far sapere al paese che con il decreto-legge sui lavori socialmente utili si perpetra un'autentica aggressione nei confronti dei non garantiti; quel decreto infatti tutela ancora chi ha avuto la rete di protezione sociale approntata dalle grandi corporazioni sindacali e imprenditoriali e lascia senza difesa chi di quella rete di protezione sociale non ha mai usufruito.

Questo è un Governo che viola l'articolo 76 della Costituzione: la funzione legislativa non può essere delegata al Governo; il Governo si occupa di argomenti ben definiti di cui devono essere indicati gli obiettivi e il tempo di realizzazione. Nelle 19 deleghe fiscali questi principi costituzionali sono violati.

Questo è il Governo che ricorda la magistratura patrizia che nel 494 a.C. provocò non il ritiro della plebe sull'Aventino, ma l'occupazione dell'Aventino da parte della plebe. E, guardate, la nuova plebe, i ceti sociali che questo Governo discrimina e vuole colpire, si è radunata il 9 novembre in piazza San Giovanni, il più grande raduno che la storia di questo paese abbia contato da decenni e decenni a questa parte. In risposta a quel grande raduno questo Governo ha calzato gli scarponi chiodati della protervia e dell'arroganza. Eppure questo è un Governo minoritario perchè esso è il frutto di una legge elettorale maggioritaria che gli ha assicurato la maggioranza parlamentare, mentre il paese gli ha negato la maggioranza numerica.

Quando questo Governo con insofferenza e con uno spirito di sufficienza appropria le opposizioni non si rende conto che fa proprie le parole d'ordine di chi attaccava la *clase discutidora* che esprime una direzione politica propensa al rinvio delle decisioni concrete e dirette. Questo Governo tratta il Parlamento come se fosse una *clase discutidora*, e noi sappiamo cosa significa tutto ciò. Questo è l'inizio di una progressiva degenerazione dei rapporti tra maggioranza e Governo, è l'inizio di un percorso autoritario pericoloso per il paese e anche per l'inconsapevole Prodi.

Questo è un Governo che non tiene conto della drammaticità della condizione sociale. Gli italiani con un reddito tra i 30 e 60 milioni sono scesi dal 40,1 per cento del 1991 al 34,3 per cento di oggi. Assistiamo ad un progressivo impoverimento del ceto medio e tutti sanno cosa questo

significchi. Ma gli italiani con reddito inferiore a 30 milioni sono cresciuti del 7 per cento sempre dal 1991 al 1996; cosa sta avvenendo in questo paese? Si impoveriscono i ceti medi e quelli popolari. E il Governo cosa fa? Esso vuol colpire con la revisione delle aliquote Irpef proprio chi si è impoverito.

Questo Governo non tiene conto di un altro dato: l'Italia è il paese che spende meno per il sostegno al reddito dei disoccupati. C'è da chiedersi allora con chi sta questo Governo.

BERTONI. Con il popolo!

NOVI. Per quanto riguarda il decreto sul Banco di Napoli questo Governo sta con chi ha distrutto, svaligiato e annientato tale Istituto perchè con questo provvedimento salva i malfattori.

Per quanto riguarda il provvedimento su Bagnoli ricordiamo che questo Governo si è schierato con il sindaco Bassolino e vogliamo sottolineare che il progetto di variante urbanistica varata dal comune di Napoli non ha ancora avuto il parere di legittimità della regione in quanto non rispetta il decreto ministeriale n. 1444 del 1968 sugli *standard* urbanistici. La volumetria prevista da una cosiddetta variante di salvaguardia che in realtà è variante di saccheggio urbanistico fa sì che a Bagnoli si autorizzi la costruzione di 2.115.000 metri cubi, che significa 26.400 vani in più.

BERTONI. Non conosci i fatti: è pari allo 0,6 per cento.

NOVI. Collega Bertoni, tu che difendevi l'abusivismo edilizio di Pianura per farti eleggere poi hai votato contro il condono, per favore taci!

BERTONI. Mai difeso gli abusivisti.

NOVI. Hai tenuto assemblee, cosa che invece io non ho mai fatto in corso di campagna elettorale, con i cosiddetti «abusivi di necessità». Per favore taci!

Ma ci sono anche a Bagnoli 260.000 vani per 219.000 abitanti. Cosa significa tutto ciò? Significa che a Bagnoli faranno tutto quello che la Sinistra ha rimproverato ai sindaci di Roma dediti alla lottizzazione, al saccheggio e alla manomissione del territorio.

C'è poi un progetto dissennato e pericoloso - e mi dispiace che i colleghi della Lega non sono presenti in questo momento - che è quello della deviazione della Cumana per circa 6 chilometri in un tunnel che costerà, badate bene, 200 miliardi al chilometro. Per realizzare questo tunnel occorreranno infatti qualcosa come 1.200 miliardi. Questo tunnel attraverserà la falda idrica formando una diga sotterranea che bloccherà il deflusso di quest'ultima e la circolazione dei gas idrotermali del sottosuolo.

E ancora, questo Governo ha posto la fiducia sul decreto su Bagnoli perchè il Polo per le libertà si era opposto alla gestione monopolistica del futuro di quell'area da parte del comune di Napoli. Ebbene, le conseguenze di questa gestione monopolistica le pagheremo tutti fra qui e

qualche anno. Voglio ricordare che la Sinistra si è resa responsabile di un crimine urbanistico negli anni '70: 1.000 miliardi sprecati per ristrutturare un impianto siderurgico nel pieno, dico nel pieno, della crisi della siderurgia europea e mondiale, 1.000 miliardi per creare 7.500 disoccupati. E allora, questo paese è nelle mani dell'uomo protagonista di quegli sperperi, è governato da quell'uomo.

E un sottile filo lega Prodi a Visco e al ministro Di Pietro, è un filo giudiziario: Visco presentò un emendamento a favore del gruppo Enimont dopo una visita di Gardini a Botteghe Oscure, e Gardini quel giorno recava una valigetta; Di Pietro fu colto all'improvviso da una crisi delle sue capacità inquisitorie, quando si trattò di capire chi aprì il portone di via delle Botteghe Oscure a Gardini che bussava con la valigetta piena di soldi; Prodi fu inquisito e interrogato da Di Pietro e si salvò, come si salvò Necci. Prodi, Di Pietro, Visco: triangolazione. E guardate, quando un paese si trova di fronte a queste triangolazioni giudiziarie che poi diventano triangolazioni di Governo, allora significa che c'è un'emergenza vera.

E c'è un'emergenza anche nel settore dell'informazione. Abbiamo il direttore del TG3 che è preso da nostalgia per l'informazione sandinista del Nicaragua; guardate, non dell'informazione di «Telekabal», ma di quella sandinista del Nicaragua. E il paese scivola verso il Sud America: siamo passati dalla Rai egemonizzata dai partiti del cosiddetto arco costituzionale alla Rai dominata dalla cultura dell'Ulivo. Il PDS, certo la parte più ragionevole e seria del PDS, quella che si rifà alla grande tradizione politica di Togliatti, osserva preoccupato l'evolversi degli eventi, ma è prigioniero il PDS del rancore revanchista dei Popolari, della gestualità rivoluzionaria di Rifondazione comunista e dei deliri oligarchici della magistratura deviata. Questo Governo è egemonizzato da queste tre componenti e D'Alema e il PDS assistono a questa deriva avventurista.

Ecco perchè è arrivato il momento di opporsi a questa deriva, senza estremismi ma con risolutezza e decisione. Per le persone responsabili, la massa di popolo che si è riunita sabato 9 novembre in piazza San Giovanni suscita anche un senso di angoscia, perchè bisogna esprimere direzione politica ed essere capaci di far sì che quel grande movimento di protesta non si trasformi in un'ondata distruttiva. Per far sì che questo non avvenga, abbiamo bisogno di un Governo che governi e non di un Governo inconsapevolmente reazionario e avventurista. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, sembra incredibile che temi così importanti, come il risanamento di un grande istituto di credito qual è il Banco di Napoli, non vengono colti dal Governo di Romano Prodi, e della sua maggioranza di sinistra, per un grande dibattito sul meridione.

È sorprendente che venga posta la fiducia su un tema così scottante che, investendo l'economia di 18 milioni di cittadini italiani, del Sud

non diventi l'occasione per esplorare quali possono essere le cause che hanno portato al disfacimento di tutto il sistema creditizio meridionale. La fiducia che il Governo pone preclude l'occasione agli interventi a favore del Banco di Sicilia e della Sicilcassa: interventi che avevamo già presentato e attraverso i quali avevamo colto l'occasione di poter operare a salvaguardia di economie che hanno bisogno di maggiore attenzione.

Resta comunque da capire perchè il Banco di Napoli è stato affondato negli ultimissimi anni e pertanto, signor Presidente, chiediamo formalmente al Governo di fornirci l'elenco dettagliato dei crediti inesigibili superiori ai 200 miliardi. Forse dall'esame di questo elenco capiremo meglio lo straordinario ed esclusivo impegno verso questo Istituto bancario, poichè abbiamo difficoltà nel pensare che il Governo ritiene che l'Italia si possa fermare a Napoli. Il fatto che l'elenco delle banche in crisi si allunga ogni giorno avrebbe richiesto una riflessione ed una risposta più completa. Il Governo e la maggioranza non dimostrano di avere tale sensibilità. La Sicilia ed il Meridione avevano accettato la fine dell'intervento straordinario fin dal 1993, intervento che tra l'altro, così come fu gestito, spesso portava alla mortificazione delle autonomie locali. È opportuno sapere che leggi importanti, come la legge n. 64 del 1986, non hanno avuto il corso che il legislatore gli aveva assegnato: dei 122 miliardi previsti entro il 1998 ad oggi soltanto un terzo è stato effettivamente erogato. Il ritardo del bilancio nelle direttive attuative è una delle cause. Va ricordato che la prima di queste direttive è del luglio 1996. Nel frattempo, però, questi ritardi hanno portato al fallimento di migliaia di aziende insediate nel Meridione d'Italia. La successiva estensione - che non contestiamo - di questi interventi nelle aree depresse ha allargato la possibilità di accesso delle regioni all'Obiettivo 5.1 e contestualmente ha limitato le risorse per il Sud.

Il ministro Pagliarini, nel 1995, ha firmato un accordo con il Commissario europeo Vander, che prevede dal dicembre del 1997 la fine della defiscalizzazione per il Meridione. Questo significa, onorevoli senatori, che i costi di produzione per le aziende del Meridione aumenteranno del 20 per cento. Sono circa 10.000 miliardi che saranno versati allo Stato dalle imprese del Mezzogiorno.

Nel frattempo le banche operano una spaventosa stretta creditizia. Chiusura dei conti indiscriminatamente e interessi che salgono fino al 22,6 per cento - è un dato del luglio 1996 - allineandosi sempre di più ai tanti usurai presenti su tutto il territorio nazionale e su quello Meridionale in particolare.

Eppure per i tanti risparmiatori che in Sicilia complessivamente concorrono con 90.000 miliardi l'anno non c'è che un metodico sfruttamento rivolto soprattutto ai piccoli risparmiatori che ricevono l'1,5 per cento sui loro depositi, il Governo non interviene. Il Governo tutto questo, lo sa benissimo. Come sa che di questi risparmi solo il 10 per cento viene investito in Sicilia, tutto il resto concorre allo sviluppo dell'intero paese.

Cosa intende fare il Governo Prodi per dare un segno di giustizia ai risparmiatori del Meridione? Cosa intende fare questa maggioranza per far sì che lo sfruttamento del Meridione possa finire? La Sicilia è stata depredata di quanto previsto dall'articolo 38 dello Statuto. Essa ha un

contenzioso di 15.000 miliardi con lo Stato. Ci sono state due sentenze favorevoli della Corte costituzionale per la Regione Sicilia che lo Stato continua a disattendere.

È di domenica 10 novembre la notizia che la Regione siciliana ha comunicato al Governo nazionale che dal 1989 (non sappiamo il perchè ma lo vorremmo sapere) lo Stato non ha più erogato le quote Irpef e IVA, le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi, quelle relative all'energia elettrica prodotta in Sicilia e le imposte automobilistiche su bolli e patenti. Onorevoli senatori, si tratta di 20.000 miliardi certificati dall'UTET e dall'ISTAT che la Sicilia, a norma dell'articolo 38 dello Statuto, deve avere.

In questi giorni un decreto legislativo in attuazione di una direttiva Comunitaria tende a sottrarre alla podestà della Regione siciliana i diritti attribuitigli dall'articolo 14 dello Statuto. Mi chiedo, onorevoli senatori, se c'è veramente in questo Parlamento ancora la volontà di parlare di federalismo, se c'è ancora la possibilità di parlare di regionalismo o se siamo ritornati al più becero statalismo che opera ogni giorno contro coloro i quali hanno creduto da sempre al valore delle autonomie locali.

In questo quadro così devastante, una disoccupazione del 22 per cento dovrebbe svegliare dai sonni tranquilli il Governo Prodi. Mi permetto di invitare i senatori della maggioranza che hanno una sensibilità politica e sociale più elevata ad una maggiore attenzione sui fatti generali del paese. Mi rivolgo ai parlamentari della Lega chiedendo di esaminare con maggiore attenzione - poichè anche loro siedono in questo Parlamento - i dati sui finanziamenti al Meridione. Sappiano, i parlamentari della Lega che normalmente i finanziamenti per il Meridione sono sempre inferiori di un terzo rispetto a quelli attribuiti al Centro-Nord.

Rivendichiamo il federalismo con grande energia, convinti che esso rifletta una visione moderna dello Stato dalla quale, comunque, la Sicilia non potrà che avere vantaggi; ma intanto è necessario che si applichi lo Statuto autonomistico.

Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, a tutti coloro che credono alla ripresa di una convivenza civile fondata sul dialogo, sulla solidarietà e sulla politica di coesione, voglio precisare che non è più possibile una visione parziale del paese. Il Meridione è una polveriera ove sempre più intensamente si evidenziano le dimenticanze e le offese che tanti cittadini ogni giorno subiscono. Chi pensa che per il Meridione si chiede assistenzialismo o non è informato o è in mala fede. Il Meridione e la Sicilia chiedono giustizia, sicuri che nella giustizia, tante volte disattesa dall'unità d'Italia in poi, troveranno il lavoro tanti cittadini, e troverà attuazione il rilancio economico del Sud tanto auspicato per tutto il paese.

Non può esistere, onorevoli senatori, un'economia sana alla quale non concorrano tutti i cittadini dello stesso Stato. Questo Governo e la maggioranza che lo sostiene sembrano ogni giorno di più sordi al dialogo. Le deleghe richieste e la fiducia su tanti interventi legislativi sono la dimostrazione che questo Governo pensa a mettere il bavaglio al Parlamento: è un metodo grave che porterà soltanto all'aspirazione di tanti cittadini onesti che chiedono giustizia e verità.

Signor Presidente, la Federazione Cristiano Democratica-CDU voterà contro la fiducia, soprattutto perchè non accetta questo metodo con il quale la maggioranza vuole imporre il proprio volere al Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, io parlerò del decreto su Bagnoli. Al di là delle contingenti ragioni di urgenza che spiegano la conversione del decreto, ce ne sono altre di maggiore spessore che ne giustificano la ratifica.

La bonifica delle aree dismesse rappresenta l'indispensabile premessa per il recupero di un'area di enorme fascino paesaggistico e storico e per la sua destinazione non più ad insediamento di una grande industria, che pure ha avuto i suoi meriti, ma ad interventi del tutto diversi che si muovono in una direzione nuova in linea con il progresso e lo sviluppo della società attuale. Appunto per ciò, è un bene che la politica non sia stata varata con un semplice atto amministrativo - come pure si poteva fare, e inizialmente si era anche tentato di fare -, ma che sia stata invece adottata la procedura del decreto-legge; è un bene che il Parlamento si sia dovuto occupare del problema e che il Governo abbia posto la fiducia sulla sua approvazione, con la decisione di chi ha la consapevolezza di avere vinto le elezioni e di avere quindi il diritto e il dovere di governare, dunque, senza nessuna arroganza, ma nella logica del sistema democratico.

In questo modo si è permesso che si accendessero i riflettori sull'operazione e che tutta l'opinione pubblica, nazionale ed anche europea, fosse coinvolta nell'attenzione verso un tema che non riguarda soltanto un quartiere di Napoli ma che è, al contrario, di grande rilievo per lo sviluppo economico di quella città e dell'intero paese. Non si esagera se si dice - come ha ben sottolineato il senatore Carcarino - che quello di Bagnoli è un intervento di spessore europeo che può servire da modello, come serve da modello, ad altre zone d'Italia.

Non ci vuole di più per capire, se si vuole capire, che quello di Bagnoli non è un intervento di tipo assistenzialistico paragonabile a quelli che nel recente passato hanno funestato il Mezzogiorno, ma si muove al contrario in una direzione diametralmente opposta perchè si inserisce nella logica dello sviluppo della società postindustriale, perchè incrementa nell'immediato e nella prospettiva di un prossimo futuro i livelli di occupazione in una città in cui molti non hanno mai conosciuto il lavoro e molti purtroppo lo hanno perduto, perchè contrasta ogni forma di speculazione e soprattutto di operazioni edilizie speculative.

Naturalmente, sulla bonifica e sulla nuova destinazione dell'area non dovranno spegnersi nemmeno per un istante i riflettori dell'attenzione della città e delle autorità locali e nazionali; in primo luogo, perchè bisogna battersi contro eventuali e sempre possibili infiltrazioni camorristiche, e poi perchè occorre combattere le lungaggini burocratiche ed impedire i tentativi di sabotaggio che possono venire da chi può avere interessi ad aggirare o ad eludere il progetto di rilancio dell'area per

far emergere interessi speculativi contro i quali, lo sa bene il collega Novi che in malafede lo nega, mi sono battuto per una vita intera e continuo a battermi anche qui. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Commenti del senatore Novi*). Dispiace che la fiducia al decreto su Bagnoli non possa essere data dalle forze politiche di minoranza, che pure lo avevano approvato in questo Senato in un'altra occasione; ma ciò non toglie che tutti coloro che hanno a cuore il futuro di Napoli e dell'intero paese debbano prendere l'impegno di cui ho detto. In questa logica è addirittura ovvio che, per la realizzazione di un progetto che ha le dimensioni e l'importanza accennate, è indispensabile il concorso di tutte le istituzioni, non solo del comune ma anche dello Stato e della regione. La temuta conflittualità tra regione e comune è uno spauracchio privo di ogni consistenza, perchè il presidente della regione Campania e il sindaco di Napoli hanno dichiarato e dimostrano ogni giorno di essere animati da un reciproco e costruttivo spirito di collaborazione in una visione dell'interesse e del bene comune. L'importante è che l'approvazione del decreto apra le porte di Bagnoli; una volta che ciò sarà avvenuto, tutti dovranno dimostrare una positiva disponibilità alla collaborazione e vi dovrà essere anche la massima apertura tra pubblico e privato.

Quello che è certo è che la classe operaia, i lavoratori di Napoli, stanno dimostrando ancora una volta la loro dignità perchè si apprestano a smantellare le strutture di quella fabbrica che ha dato un relativo benessere alle loro famiglie, nella consapevolezza che la società di oggi chiede loro un diverso e non meno faticoso impegno. Non intendono mancare all'appuntamento, perchè vogliono dimostrare che non sono meno capaci dei lavoratori del Centro-Nord ed hanno come loro l'interesse di contribuire con impegni convergenti allo sviluppo di tutta l'Italia.

La Sinistra Democratica vota il decreto con questa convinzione. Non vogliamo fare un regalo al sindaco Bassolino, cui va comunque la nostra incondizionata e sincera ammirazione per quanto sta facendo per Napoli e a cui va il mio personale, deferente omaggio. Votiamo il decreto perchè crediamo che l'operazione di Bagnoli sia un esempio contingente e significativo di quello che si può e si vuole fare, collega Firrarello, nel Mezzogiorno per mettere in moto l'economia meridionale e insieme per concorrere allo sviluppo nel segno dell'unità di tutto il paese. Votiamo il decreto, e con esso la fiducia al Governo, perchè siamo convinti che esso abbia fiducia nel Mezzogiorno e nelle sue capacità di riscatto; da Bagnoli può ricominciare una nuova storia della questione meridionale, questa volta vincente perchè fondata non sulle parole ma sui fatti.

Ed è la nostra, una decisione che non contrasta con la grande manifestazione del Polo a Roma, perchè certamente tra quella folla c'erano moltissime persone colpite da un fisco iniquo, che hanno quindi problemi a cui per primi vogliamo andare incontro, e lo faremo. Peccato soltanto che si trattasse di una folla guidata da un ultramiliardario indagato per i mille tentativi fraudolentemente compiuti per evadere il fisco. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Proteste dal Gruppo Forza Italia*).

TERRACINI. Buffone! Buffone! (*Commenti del senatore Novi*).

SARACCO. Controlla le parole. Dignità!

MANIS. Ve la siete messa sotto i piedi la dignità: state difendendo il padronato.

PELLICINI. È un indagato: lo dovrebbe sapere lei, che è un ex magistrato.

PRESIDENTE. Colleghi, penso che se mostrassimo rispetto reciproco anche nelle parole, questo atteggiamento potrebbe rappresentare un buon avvio per recuperare il rispetto dei cittadini. (*Applausi del senatore Saracco*). Rivolgo a tutti i colleghi l'indicazione di avere rispetto reciproco anche nell'uso delle parole.

È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, secondo il mio punto di vista l'intervento sull'aspetto squisitamente politico del voto di fiducia chiesto dal Governo spetta al Presidente del Gruppo: mi auguro solo che sia duro, incisivo e di critica nei confronti di chi ha voluto strozzare un dibattito che avrebbe potuto fornire spunti interessanti al Governo, creando anche le premesse indispensabili per la coagulazione delle forze, anche di minoranza, sulla conversione di determinati decreti-legge. Ma è evidente che la volontà del Governo di non vedere modificati questi decreti-legge (mi riferisco soprattutto a quello inerente il Banco di Napoli e all'altro sull'area di Bagnoli) è stata più forte di ogni altra proposta.

Lo stesso andamento dei lavori dell'Aula dimostra chiaramente che l'assenza dei senatori incide notevolmente sullo stesso contenuto del dibattito; oltre tutto la mancata organizzazione che poteva prevedersi nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza ha fatto sì che i senatori qui intervenuti abbiano trattato argomenti diversi, facendo perdere il filo della discussione a molti, e molti senatori sono disorientati su come intervenire su problemi già trattati dai colleghi.

Non mi esimerò dall'entrare nel vivo degli argomenti per tentare di far recepire qualche mio spunto su determinati problemi ai rappresentanti del Governo e, in questo caso, al sottosegretario Cavazzuti. Non posso esimermi dal compiere un lungo passo indietro nel tempo, quel tempo che non cancella ricordi, anche quelli più dolorosi. Rivedersi fanciullo ad assistere con occhi curiosi ad un rito tradizionale dell'epoca (lo ricorderanno i colleghi napoletani) che si svolgeva nei vicoli di Napoli: quello di mettere insieme biancherie e corredi delle figlie e di avviarsi al Monte dei pegni del Banco di Napoli; quelle file lunghissime di cittadini che si piegavano sotto il peso dei fagotti; il raccontarsi le proprie drammatiche vicende o storie prima del proprio turno e la successiva implorazione nei confronti di chi valutava, meno del previsto, il pegno. Successivamente il pegno è diventato quello dell'oro, e anche qui si ripeteva la fila lunghissima di cittadini meridionali, napoletani soprattutto. E da questa lunga fila scaturiva la vocazione naturale del Banco, quella popolare di intervento nei confronti dei cittadini meno abbienti. Questa vocazione naturale si è trasformata nel tempo e io, giovanotto, ho potuto ca-

pire il sistema bancario negli anni Cinquanta. L'ho capito poi nel momento in cui per la prima volta mi sono affacciato alla Camera dei deputati ed ho attivato un conto presso il Banco di Napoli. Ho capito che cosa significa sofferenza: quando il conto diventa rosso è rosso per la sofferenza di chi ne è titolare, ma c'è anche la sofferenza in termini bancari. Ritenevo che si fermasse qui tutta la storia del Banco di Napoli.

Non è stato così. Alla fine, dopo tanti anni, mi sono trovato nell'Aula del Senato ad apprendere che in questo momento siamo preposti al salvataggio di una delle più grandi istituzioni napoletane, che è un po' accomunata al mare e al Vesuvio: Vesuvio, mare e Banco di Napoli, la più grande istituzione del Mezzogiorno. Ho capito quindi che in questo momento dobbiamo discutere di salvataggio, ma occorre capire anche, signor Presidente, che salvataggio significa sottrarre dal pericolo persone o cose e quindi il salvataggio comprende anche chi ha scaraventato nel pericolo il Banco di Napoli. Capirlo è indispensabile per comprendere il significato del nostro intervento che è politico ma che dovrebbe analizzare e criticare il tardivo intervento della Banca d'Italia che doveva esercitare la vigilanza sull'Istituto e non l'ha fatto. Infatti l'ispezione eseguita nel 1995 è stata del tutto parziale e si è conclusa nel 1996: gli incagli, le sofferenze e tutto quello che ha condotto il Banco di Napoli nelle condizioni attuali già esistevano. Allora si comincia a comprendere che c'è qualcosa che non va, soprattutto se poi passiamo alla cosiddetta fase del risanamento.

Caro Sottosegretario, risanamento significa risanare l'attuale situazione del Banco di Napoli con un intervento di 2.000-3.000 miliardi che però, come dice il direttore generale Pepe, non basteranno se è vero, come è vero, che i 1.600 miliardi di debiti accumulati nel 1996 rendono ancora più penosa la situazione del Banco. Tuttavia esso è sempre appetibile a terzi perchè si inserisce in una strategia che indubbiamente - farà piacere ai leghisti - vede le banche del Nord gettarsi come lupi voraci sulla preda.

Ed allora, risanamento. Lei mi deve dire però, onorevole Sottosegretario, come è possibile procedere al risanamento se l'attuale direttore generale del Banco di Napoli percepisce due miliardi l'anno. Due miliardi l'anno! Eppure il direttore generale del Banco di Napoli non ha fiducia dell'Istituto che gestisce perchè deposita i suoi soldi in un'altra banca. (*ilarità*). Guarda caso! La cosa che deve colpire lei, onorevole Sottosegretario, è che continua la storia del clientelismo perchè il direttore generale del Banco di Napoli ha portato con sè tre elementi di fiducia (si dice sempre così, chissà perchè poi manca la fiducia nei confronti degli altri, pure qualificati, a svolgere questi compiti) e tra di essi - va detto, anche se il mio intervento può sembrare rozzo - il nipote della moglie che, da capo ufficio della Banca popolare di Novara, diventa direttore generale nella sede centrale del Banco di Napoli, guadagnando 600 milioni annui.

BERTONI. Ma chi l'ha nominato Pepe?

FLORINO. Sempre per parlare di risanamento, se entriamo nel merito della questione collegata direttamente ai 12.000 o 14.000 miliardi

che devono essere affidati alla *bad bank*, va detto che tutti stanno cercando di accreditarsi perchè ritengono che, dopo questo passaggio, la *bad bank* non procederà alla riscossione coattiva dei debiti, perchè c'è il cosiddetto «decreto Sindona», perchè la Banca d'Italia potrebbe svolgere quel compito di salvataggio per tutti. Bisogna capire allora chi rientra nel limite dei 12.000 o 14.000 miliardi.

Tra le tante cose curiose ho notato che esiste anche un nutrito gruppo di parlamentari insofferenti o in incaglio con il Banco di Napoli. È stata presentata un'interrogazione su questo argomento; c'è stato un lungo elenco di parlamentari o *ex* parlamentari che non hanno restituito i soldi al Banco di Napoli.

Ma se queste possono rappresentare alcune tra le tante sofferenze o incagli, voglio chiedere al rappresentante del Governo se allo stesso modo possiamo definire i 1.000 miliardi per il tunnel della Manica, che fino a questo momento non hanno avuto nessun ritorno o il finanziamento, allora predisposto dai Ministri dell'industria e degli affari esteri, alla Federazione russa per 82.563 milioni (durata del finanziamento dal 30 settembre 1988 al 30 giugno 2001, ammontare rate scadute non pagate al 31 dicembre 1991: 60 miliardi più interessi di mora). Voglio capire chi ha innestato questo meccanismo che ha consentito di accedere al Banco di Napoli con scoperti che poi oggi ritroviamo nel settore degli incagli e delle sofferenze al momento della caduta del Banco di Napoli.

Dovremmo conoscere poi altri aspetti della questione e a tale scopo auspico che venga istituita una Commissione d'inchiesta che si occuperà non tanto delle sofferenze bancarie, quanto piuttosto della gestione del Banco di Napoli, Commissione d'inchiesta il cui disegno di legge istitutivo è stato presentato dal collega Pedrizzi e dal sottoscritto. Vogliamo, per esempio, signor rappresentante del Governo, conoscere le 243 sofferenze che riguardano elementi della criminalità. Vogliamo conoscere, signor Presidente, i prestiti erogati nell'ordine di centinaia di miliardi ad amici e parenti di giornalisti e magistrati, non per scagliarmi contro i signori giornalisti o i magistrati, ma per conoscere il sistema messo in piedi dall'Istituto, per esempio, nei confronti di magistrati che dovevano indagare. A tale proposito la Consob ritenne di intervenire nei confronti del Banco di Napoli con un'ispezione, il cui esito ancora non si conosce. Dovremmo sapere se questi miliardi che con le ali hanno raggiunto la Banca del Lussemburgo (mi riferisco al controllo sulle partecipate e quindi Banco di Napoli-Lussemburgo) sono stati sottratti alla comunità, ai risparmiatori e agli azionisti. Bene ha detto il senatore Curto nel suo intervento a proposito del fatto che molti risparmiatori si sono visti decurtati i loro risparmi da questa sofferenza che di fatto annulla il valore delle azioni, le quali dalle 4.000 lire iniziali sono passate ad appena 300 lire. Vogliamo sapere perchè il fratello dell'attuale direttore generale, che era un alto dirigente della Banca d'Italia e sedeva nel consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, non ha vigilato. Ecco il coacervo di interessi, di complicità, di collusioni che ha fatto crollare l'Istituto di credito più forte del Mezzogiorno. Oggi è facile liquidare la vicenda e addossare le responsabilità a un uomo che non può più parlare: è evidente che aveva le sue responsabilità, ma le responsabilità ce l'ha anche chi era preposto alla salvaguardia di questo Istituto e non lo ha fatto.

Voglio ricordare – una per tutte – la società Price Waterhouse, che ha certificato i bilanci della Montedison, del Banco di Napoli e dell'Isveimer, che ha accertato rilevanti ammanchi a carico dei dirigenti. Si tratta di verificare se questa società ha svolto correttamente il proprio compito perchè – guarda caso – mi trovo tra le mani un articolo pubblicato da «la Repubblica» mercoledì 6 novembre in cui si legge che la Price Waterhouse paga 51 miliardi alla Montedison per errori nella certificazione. Se ha commesso un simile errore, ne ha potuti commettere altri per il Banco di Napoli. Ma – guarda caso – su questo oggi non dobbiamo scoprire il lenzuolo per far uscire i peccati commessi e dobbiamo attenerci ad una discussione che non deve entrare nemmeno nel merito (se non l'avessi fatto io in questo momento per pungolare il Sottosegretario presente).

E cosa ha fatto un'altra società della *holding* di cui è capogruppo il Banco di Napoli, l'Isveimer? Come è noto a tutti, gli istituti di credito speciale erogano finanziamenti dietro consistenti garanzie reali, per cui le loro sofferenze dovrebbero essere inesistenti: purtroppo questo istituto di credito speciale, l'Isveimer, è crollato perchè si trova con 500 miliardi incagliati e 1.500 miliardi in sofferenza. E se a questo istituto dovevano essere fornite garanzie consistenti, come è potuto avvenire questo? E come si mette a rischio il livello occupazionale, 234 dipendenti che saranno licenziati tra non molto?

Onorevole Presidente, il mio potrebbe essere stato uno sfogo della minoranza per denunciare gli aspetti inquietanti di questa vicenda, ma il Senato deve sapere che le stesse organizzazioni sindacali hanno ritenuto di denunciare gli aspetti sconcertanti degli ammanchi notevolissimi o, come si suol dire in gergo tecnico, degli incagli e delle sofferenze: hanno dato addirittura mandato di rappresentanza legale all'onorevole Vincenzo Maria Siniscalchi, depositando un esposto-denuncia presso la procura della Repubblica di Napoli al fine di promuovere una più efficace azione per la ricerca delle responsabilità.

Di fronte a queste responsabilità che hanno fatto crollare il Banco di Napoli, responsabilità non accertate da chi aveva il compito di farlo, da chi oggi si trova a parlare di pulizia del Banco di Napoli ma non ha fiducia nell'Istituto che dirige al punto che deposita in un'altra banca i suoi soldi, bisogna fare riferimento a quello che qualche giorno fa ha detto Berlanda, il presidente della Consob: è questo un provvedimento pieno di eccezioni, per una operazione tutta fuori mercato. La Consob non è da meno in termini di responsabilità, perchè anch'essa ha accertato degli ammanchi non denunciati.

Rispetto alle questioni da me trattate, ritengo che il Governo debba dare in merito una risposta e debba darla soprattutto riguardo a quel risanamento che non sta avvenendo; ritengo invece che voglia cogliere questo momento, il momento del salvataggio, come situazione e spunto per creare ancora di più, nell'ambito del Banco di Napoli, occasioni clientelari ed illegali. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Presidenza del presidente MANCINO

(segue FLORINO). Per quanto riguarda la questione relativa a Bagnoli, tutti conoscono - e qualcuno ne ha fatto riferimento precedentemente - il nostro atteggiamento; certamente, però, non come ha fatto il collega Carcarino, perchè ha parlato di contraddizioni del Polo. Le contraddizioni del Polo esistono nel momento in cui il Governo chiede un voto squisitamente politico; se ci fosse stato un Governo del Polo e lei, senatore Carcarino, si fosse trovato nella mia condizione, con la richiesta del voto di fiducia avrebbe dovuto votare contro. Quindi, il fatto di dover cogliere questi momenti particolari che riguardano la politica nel vero senso della parola (ovvero quelle disquisizioni che sono avvenute qui al Senato, durante tutto l'arco della giornata, che hanno impedito ai parlamentari - soprattutto quelli del Sud - di entrare nel merito di questioni che riguardano il Sud stesso, per esprimere con chiarezza il loro pensiero) dimostra chiaramente che con tali richieste - come quella del voto di fiducia - o con la frammentazione determinata dai vari interventi, non si fa un buon lavoro per quanto riguarda i provvedimenti che vengono approvati.

Riguardo alla questione di Bagnoli, vorrei far notare all'Assemblea - ai pochi senatori presenti in Aula - che dal testo originario del provvedimento a quello reiterato vi è stata una serie di inclusioni nell'ambito della normativa che mi sa tanto di consociativismo; più che consociativismo, mi sembra che, con questo tipo di inserimenti nel decreto e nelle sue norme, vengano introdotti alcuni aspetti, che prima non erano stati trattati, di illegalità. Scusate il termine pesante ma voglio dimostrarlo. Nel primo decreto, quello Dini-Fantozzi-Baratta, all'articolo 1 si faceva riferimento ai siti industriali interessati da stabilimenti di società del gruppo; quindi l'Iri, direttamente o per tramite di società partecipate, entrava nel merito del risanamento ambientale di questi siti industriali interessati di proprietà del gruppo. Quindi potevano ritenersi di proprietà del gruppo anche gli ex suoli dell'Eternit, una partecipata della Mededil (Iri), che però non erano stati inseriti. Per quale motivo?

BERTONI. Non c'era l'Eternit.

FLORINO. Oggi c'è l'Eternit, prima non c'era. Per quale motivo è stata inserita? Perchè la Mededil non è più dell'Iri, non sappiamo a chi appartiene, è in fase di liquidazione.

CARCARINO. È Iritecna.

FLORINO. Non sappiamo a chi appartiene. Ed allora, abbiamo forse voluto fare un favore ai privati? Mi pongo questo problema, ma a mio avviso doveva essere la discussione qui in Senato ad approfondire e a verificare queste cose. Noto in questo momento l'assenza del sottosegretario Sales che avrebbe potuto dare una risposta in termini di chiarezza.

Voglio capire per quale motivo all'inizio in un provvedimento, che aveva avuto anche il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale, gli ex suoli dell'Eternit non erano stati inseriti e oggi in questo decreto esistono. (*Commenti del senatore Carcarino*). Senatore Carcarino, esistono. Ve lo dico io, perchè siete andati sul posto, c'è andata una Commissione parlamentare, ha verificato, è stata contattata, ha capito....

CARCARINO. C'erano anche i tuoi.

FLORINO. Sì, ecco perchè parlo di consociativismo. All'inizio l'ho detto: io condanno tutti, ma dovete avere il coraggio di dire che questi suoli dell'ex Eternit non rappresentano più una partecipata dell'Iri ma rappresentano solo i privati. Pertanto voi andate a bonificare suoli privati.

CARCARINO. È indegno!

BERTONI. Cementir è privata.

FLORINO. La Cementir è Caltagirone.

BERTONI. Caltagirone è privato e sta in agguato. È della vostra stessa schiera.

FLORINO. Eppure vi vede interessati. Non mi fate parlare, non mi fate ricordare la storia. Caltagirone vi vede interessati. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Il colpo di mano lo avete fatto perchè non riesco a comprendere per quale motivo una Commissione è andata sul posto.

BERTONI. È andata a vedere.

FLORINO. Ma a vedere cosa? Se era stato già stabilito in un decreto precedente come bisognava intervenire?

C'è un affare, ma vi colpirò spietatamente appena commettete l'errore di farlo. Devo rispondere anche al senatore Carcarino quando elogia l'amministrazione, quando dice che tutto va bene. Sembra quasi che io sia l'antimeridionalista di turno, che mi alleo con la Lega: non va bene perchè proprio pochi giorni fa, su denuncia del sottoscritto, sono stati arrestati quattro funzionari del comune di Napoli ed il senatore Bertoni lo sa. Quindi non va bene. L'assoggettamento, la collusione, l'inquinamento, al 90 per cento hanno toccato tutte le istituzioni napoletane: lo dico con il massimo coraggio e con la massima franchezza perchè non voglio nascondere e ho il dovere di non nascondere. Più si ha il coraggio di denunciare le malefatte che imperano nella nostra città più il suo tessuto sociale potrà risanarsi. Non si può nascondere che la nostra città è insanguinata ogni giorno da un numero di delitti correnti e ricorrenti. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Siamo arrivati a 120 delitti quest'anno ed abbiamo ancora il coraggio di dire che abbiamo risanato, che tutto va a gonfie vele perchè c'è un'amministrazione di sinistra.

Non dovete dire che c'è un'amministrazione di sinistra: è di fatto un'amministrazione di sinistra che si trova a gestire la città, non muoviamo critiche sulla questione ordine pubblico perchè non può interessare il sindaco se non per certi interventi, ma intendiamo denunciare quello che è avvenuto e sta avvenendo nella nostra città. Guai a voler far scendere quel lenzuolo che magistralmente fu descritto da Di Giacomo, che cadeva sulle disgrazie dei napoletani coprendo tutto. Guai! Io ho il coraggio di dirlo ma non alleandomi con la scriteriata opposizione della Lega, perchè bisogna avere il coraggio di denunciare se si vuole cambiare pagina.

Con questa inclusione avete anche messo il sottoscritto, ove mai il decreto fosse stato presentato senza ricorso al voto di fiducia, di avere dubbi e perplessità nel dare un voto favorevole. Avete parlato di società partecipate dell'Iri e c'è anche una postilla molto pericolosa, «ovvero di società partecipate di nuova costituzione».

Voglio capire che cosa significa questa postilla: significa forse fare spazio a società che si creano sul posto e che sono poi quelle stesse società che hanno creato i problemi che si sono verificati per il parco Camaldoli? O forse significa dare - così come si fa, chiudendo gli occhi - una quota di lavori a società in combutta con la camorra? Per quale motivo sono state inserite le parole: «ovvero di società partecipate di nuova costituzione» se la dizione si poteva fermare chiaramente alle parole: «all'Iri e a società partecipate di cui al comma 1»?

CARCARINO. Quell'emendamento porta la vostra firma!

FLORINO. Questa forma di assemblaggio, di consociativismo pericoloso, vi condurrà a morire così come sono morti quelli della prima Repubblica.

BONAVITA. No, sono ancora vivi.

FLORINO. Morire politicamente, s'intende. Voi avete presentato l'articolo 3-*bis* che modifica il vecchio articolo 4 del decreto-legge.

CARCARINO. Voi chi?

FLORINO. Voi Governo!

CARCARINO. Lo avete inserito voi di AN alla Camera con un vostro emendamento.

FLORINO. Non contenti di aver inserito sette funzionari nel Comitato di coordinamento e di alta vigilanza ...

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È stato Cola, di AN.

FLORINO. Lo so, ma avete inserito altri sette esperti. Voglio far capire all'Aula che sette più sette fa quattordici se si computano i funzionari del comitato di coordinamento e di alta vigilanza e quelli della

commissione di esperti. L'emendamento presentato dall'onorevole Cola di Alleanza Nazionale recita: «Partecipano ai lavori del Comitato con funzioni consultive un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori»; e questo mi sembra giusto, ma è anche vero che a questo punto il numero dei soggetti sale a diciassette. Non contenti di questo, per assemblare tutti, per mettere tutti insieme nella barca, nascondendo tutte le eventuali responsabilità che emergono da questa operazione, avete anche aggiunto che - sentite, sentite - «il Comitato e la Commissione, se necessario integrati da esperti aventi professionalità idonea, nel numero massimo di tre, ciascuno nominato dagli enti territoriali competenti...»; ovvero, dopo i sette funzionari del comitato di coordinamento i sette esperti della commissione e i rappresentanti sindacali, la regione, il comune e la provincia nominano un rappresentante: ma se sono già previsti sette esperti perchè aggiungere altri tre esperti?

SALES, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sostituiscono diciotto persone.

FLORINO. Diventa ancora più pericoloso. È pur vero che la torta è di migliaia di miliardi e non voglio far riferimento a quanto denunciato dal senatore Novi nel suo intervento sulla colata di cemento sul posto; faccio riferimento soltanto alla struttura, alla bonifica e all'eventuale intervento. Non contenti di questo volete mettere le cosiddette mani avanti per regolare la funzione di Governo con quella amministrativa: e la funzione amministrativa di Napoli deve imbeccare il Governo con opportune correzioni. Allora, cosa avete ritenuto di fare rispetto ad una variante che è stata approvata e che prevede che sull'arenile non debbano esserci insediamenti? E non voglio parlare nemmeno dell'insediamento della Città della scienza che, in questi giorni, sta suscitando, in casa vostra, un po' di maretta tra il professore Silvestrini e l'ingegnere Vezio De Lucia sull'opportunità di abbattere o meno i manufatti che si trovano sul posto; non voglio entrare nel merito di questa Città della scienza per la costruzione della quale - unico caso, signor Presidente, nella storia mondiale - un privato ha percepito 104 miliardi; in questa Città si ospitano i ragazzi delle scuole medie, per accedervi bisogna pagare un biglietto di ingresso e per comprare un cornetto bisogna pagare 3.000 lire: è quindi così che abbiamo la Città della scienza!

CARCARINO. Stai parlando di disoccupati, non di imprenditori.

FLORINO. Quali sono questi disoccupati, senatore Carcarino? Forse stai ironizzando. La Città della scienza è nata...

BERTONI. È una bella cosa la Città della scienza, dà occupazione.

FLORINO. Senatore Bertoni, lei è un birichino; lo dico in termini affettuosi e mi rallegra il fatto che quando arriverò alla sua età diventerò bambino; mi compiacio di questo con me stesso perchè diventare bambini è bello.

BERTONI. Non sono tanto più vecchio di te; sembro vecchio, ma non lo sono.

FLORINO. Voi in questo ulteriore decreto, oltre alle questioni del professore che ha iniziato i lavori di ristrutturazione degli ex capannoni della Montedison con un contributo regionale, avete inserito un emendamento con cui «gli interventi di ripristino, ove previsti dalla concessione demaniale relativa all'arenile e all'area marina, sono a carico degli eventuali concessionari». Mentre si prevede un intervento di ulteriori 25 miliardi per la bonifica dell'arenile e delle acque marine, voi ritenete di poter sistemare le situazioni dell'arenile e quelle degli insediamenti balneari - quelli clientelari - al punto che le inserite in un decreto laddove prima non ce n'era traccia. Bisogna correggere l'emendamento però nel punto in cui recita: «ove previsti dalla concessione demaniale», perchè non compete più al demanio questo tipo di concessione e l'articolo 6 della legge n. 494 del 1993 impegna il Governo a compiere, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, gli adempimenti necessari per rendere effettiva la delega alle regioni delle funzioni amministrative di cui all'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977; ovvero, dal dicembre 1994 le regioni automaticamente assumono le funzioni citate e sono deputate al rilascio e rinnovo delle concessioni demaniali marittime.

L'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 prevede infatti che siano delegate alle regioni le funzioni amministrative sul litorale marittimo e sulle aree demaniali quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative. Attenzione, quindi, all'inclusione di emendamenti che sono in contrasto con le leggi approvate dal Parlamento.

Detto questo, nel concludere non posso esimermi dal ricordare al senatore Speroni...

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. Non c'è.

FLORINO. Lo so, ma vorrei dire lo stesso che la questione che riguarda il Banco di Napoli vede soprattutto l'aggressione delle banche del Nord nei confronti dell'Istituto di credito napoletano, al punto che è di pochi giorni fa, di qualche mese fa, l'acquisto di azioni della Banca popolare d'Irpinia da parte...

PRESIDENTE. Di Brescia.

FLORINO. Da parte di Brescia, lei lo sa, signor Presidente, perchè è un azionista della Banca popolare d'Irpinia; conosco anche gli azionisti della Banca popolare d'Irpinia. Lei ha un piccolo giardinetto rispetto al grande giardino De Mita. (*ilarità*). Non voglio fare polemiche su questo, perchè è normale che una persona abbia le sue azioni. Però c'è stato il salvataggio di una banca popolare di Brescia nei confronti della Banca popolare d'Irpinia che, guarda caso, si trova in sofferenza, ma se andiamo un po' a rifare la storia a ritroso, si trova in sofferenza proprio perchè il Governo non ha pagato le aziende, quelle aziende a cui la Banca

popolare d'Irpinia ha dato anticipazioni notevolissime soprattutto nell'area del cratere. Su ciò si può fare una storia chiara, precisa, senza demagogia alcuna.

Voglio ricordare al signor rappresentante dei Verdi, e mi avvio alla conclusione, che con il suo intervento ha distrutto l'immagine storica della classe operaia e dell'intera storia del Partito comunista. Io so che i Verdi guardano al verde, non so se a quello delle poltrone o a quello delle proprie tasche, ma comunque non guardano al processo produttivo del paese, tant'è che noi siamo convinti che i Verdi con la loro politica distruttiva hanno massacrato il sistema produttivo nel nostro paese. Se crisi c'è, è dovuta alla strumentalizzazione che ne fanno i Verdi su ogni problema, al punto che il senatore dei Verdi che è intervenuto ha parlato di opposizione scriteriata ed eversiva, ricordando che quello di Bagnoli è stato un insediamento inquinante, un insediamento che ha distrutto la popolazione di Bagnoli; non ha saputo fare la storia così come l'hanno fatta molti, ricordando che quello è stato un processo di avviamento industriale nell'area del Mezzogiorno all'inizio del Novecento. Devo dire che neanche lei, arguto e furbo com'è, sottosegretario Sales, l'ha fatta bene, perchè nel suo intervento salta dal Novecento ad oggi e alla fine dice: «... in quanto tendono al risanamento della situazione ereditata da una catastrofica gestione pregressa»; voglio ricordarle che la catastrofica gestione pregressa riguarda anche l'impegno delle classi operaie, gestite soprattutto dal partito comunista, che si onorava di rappresentarle, e che sul sito manifestava sempre più forte la tendenza delle rivendicazioni operaie.

Quindi non si può annullare la storia, perchè la storia si ripete e ritorna: la politica può essere il discorso di tutti anche non su temi specifici, anche con sciocchezze, ma guai ad annullare la storia, perchè la storia si ripete, e si è ripetuta oggi, in quest'Aula parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che tra breve, come previsto, si terrà la Conferenza dei Gruppi parlamentari.

Ricordo inoltre che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato alla seduta n. 80**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 11 novembre 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa della senatrice:

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Istituzione dell'Ordine degli informatici» (1641).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LASAGNA ed altri. - «Disposizioni sulla dirigenza della pubblica amministrazione e modifiche del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29» (885), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lettonia, dall'altra, con cinque protocolli, diciotto allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995» (1558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BORRONI. - «Istituzione a Mantova dell'Istituto nazionale di storia moderna dello spettacolo» (60), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

FOLLONI ed altri. - «Istituzione del servizio pubblico integrato per le scuole di ogni ordine e grado» (61), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CENTARO e SCHIFANI. - «Norme in materia di iscrizione all'albo delle attività artigianali» (1586), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione.